

Reggio

Incendiata la macchina del costruttore Laganà

REGGIO CALABRIA

Grave atto intimidatorio nei confronti dell'imprenditore reggino Michele Laganà. Ignoti, nella notte tra sabato e domenica, hanno incendiato l'autovettura dell'attuale tesoriere dell'Associazione provinciale dei costruttori.

Immediata la presa di posizione dei vertici degli industriali: «Esprimiamo solidarietà e vicinanza al collega e amico, oggetto di un grave atto intimidatorio che condanniamo con fermezza», affermano il presidente di Confindustria Reggio Domenico Vecchio e il presidente di Ance Francesco Siclari. «Non possiamo più accettare episodi criminali che minano la libertà del mercato e tentano di condizionare l'attività di imprenditori che, come nel caso di Michele Laganà, si sono sempre contraddistinti per l'impegno, la passione e la correttezza dell'operato, tanto all'interno della propria azienda, quanto nella vita associativa: un punto di riferimento all'interno di Ance Reggio che, con la sua presenza, ha contribuito all'elaborazione della visione associativa sul territorio. L'imprenditoria reggina - proseguono i vertici provinciali di Confindustria e Ance - si stringe attorno a Laganà, invitandolo ad andare avanti con determinazione, nella consapevolezza che solo uno sforzo collettivo in direzione della trasparenza e della legalità, oltre che della piena condivisione di un percorso con lo Stato, può condurre a debellare le forze oscure e criminali che soffocano la nostra società. In questi mesi, sia Confindustria che Ance hanno intrapreso un cammino volto a sensibilizzare gli associati attorno alla necessità di vincere diffidenze e paure e di sostenere l'azione dello Stato contro la pervasiva e asfissiante presenza della criminalità. Il reiterarsi di simili episodi non fa che rafforzare il nostro convincimento - concludono Vecchio e Siclari - che questo nuovo approccio non è solo giusto, ma anche necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



er-
va-
fe-
lire
un-
te-
rr-
za-
no

lo-
in-
ca
he
te-
ro-
la,
Jo
na
di
te-
e
a-
m-
or-
on
Di-
afi
a
va-
rr-
to,
di-
ce,
on
Ti-
di
vii
di

l.r.

ar-
o, i
te-
De
te-
ul-
no
o-
lio
...
i...
ic-



REGGIO In fiamme l'auto di Michele Laganà, costruttore e tesoriere di Ance Intimidazione a imprenditore

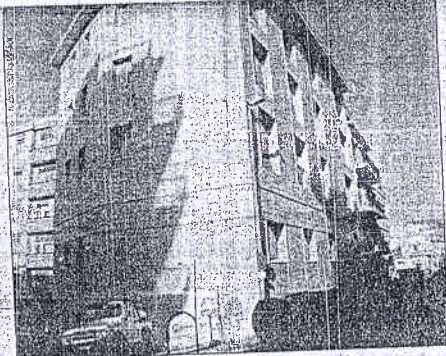
Perciaccante: «Non abbassare la guardia». Vecchio e Siclari: «Debellare le forze oscure»

REGGIO CALABRIA. A.D.

... riferimento all'interno di

REGGIO CALABRIA. È l'auto dell'imprenditore reggino Michele Laganà, tesoriere di Ance Reggio Calabria. Ieri, la notte scorsa, hanno incendiato la vettura del socio membro del consiglio di presidenza dell'associazione provinciale dei costruttori edili. L'intimidazione suscita l'immediata reazione delle massime rappresentanze delle organizzazioni di categoria.

«L'affermazione della legalità e dei principi fondanti del libero mercato e della concorrenza tra le imprese ci vedono al fianco dell'imprenditore Michele Laganà», afferma il presidente di Ance Calabria, Giovan Battista Perciaccante. «Manifestiamo pieno sostegno all'azione delle forze dell'ordine che stanno restituendo fiducia a cittadini ed imprenditori per fronteggiare la difficile battaglia contro il malaffare. Non bisogna abbassare la guardia. Il nostro impegno come associazione è quello di stare vicino agli imprenditori, di non farli sentire soli». Indignazione, condanna



La sede Ance di Reggio Calabria

e solidarietà espresse subito anche da industriali e costruttori reggini.

«Esprimiamo solidarietà e vicinanza al collega e amico Michele Laganà, oggetto di un grave atto intimidatorio che condanniamo con fermezza - si legge in una nota congiunta del presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, e del presidente di Ance Reggio

Francesco Siclari. Non possiamo più accettare episodi criminali che minano la libertà del mercato e tentano di condizionare l'attività di imprenditori che, come nel caso di Michele Laganà, si sono sempre contraddistinti per l'impegno, la passione e la correttezza dell'operato, tanto all'interno della propria azienda, quanto nella vita associativa: un punto di

riferimento all'interno di Ance Reggio che, con la sua presenza, ha contribuito all'elaborazione della visione associativa sul territorio».

Quindi l'imprenditoria reggina si è riunita attorno a Laganà, invitandolo ad andare avanti con determinazione e consapevolezza che solo uno sforzo collettivo in direzione della trasparenza e della legalità, oltre che della piena condivisione di un percorso con lo Stato, può condurre a debellare le forze oscure e criminali che soffocano la nostra società. In questi mesi, sia Confindustria che Ance hanno intrapreso un cammino volto a sensibilizzare gli associati attorno alla necessità di vincere diffidenze e paure e di sostenere l'azione dello Stato contro la pervasiva e asfissiante presenza della criminalità. Il reiterarsi di simili episodi non fa che rafforzare il nostro convincimento che questo nuovo approccio non è solo giusto, ma anche necessario. a.i.

PRONTINE Il Cara S-Anna scoppia. Oggi un gruppo sarà trasferito a Bari



Lunedì 6 luglio 2020
info@quotidianodelsud.it

REGGIO

13

REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
87100 Reggio Calabria
Tel. 0965.810738 - Fax 0965.817827

reggio@quotidianodelsud.it

Per la tua pubblicità su questa testata



uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblistfast.it

CITTÀ METROPOLITANA Confronto con il partenariato economico e sociale

Un hub per innovazione e identità

Dialoghi verso la redazione del Piano strategico. Castorina: «Visione da rilanciare»

INTIMIDAZIONE ALLA FABI

“AVERE avviato in brevissimo tempo gli incontri con gli attori sociali relativamente al piano strategico della Città metropolitana di Reggio Calabria, è un primo incoraggiante passo in avanti verso il futuro che vogliamo per la nostra città”.

A dirlo è il consigliere delegato al bilancio della Metro City, Antonino Castorina a margine del primo incontro per la condivisione dello stato di avanzamento della redazione del Piano Strategico della Città Metropolitana tenutosi a Palazzo Alvaro con i rappresentanti del Partenariato economico e sociale.

“Insieme alla Camera di Commercio, a Confesercenti, ai sindacati e alle associazioni del territorio metropolitano, vogliamo mettere le basi a una visione che non si limita ad oggi, ma che guarda allo sviluppo del nostro territorio nei prossimi venti anni consapevoli delle enormi difficoltà che vive la nostra città ma anche della prospettiva di sviluppo necessaria per rilanciare Reggio Calabria e la sua identità metropolitana e mediterranea - ci assicura Castorina - Stiamo lavorando senza sosta per assicurare alla nostra Reggio Calabria il futuro possibile. Insieme ai laboratori dell'area Grecanica, dello Stretto, della Piana di Gioia Tauro, con quello della Locride e dell'area aspromontana vogliamo creare un hub per l'innovazione, capace di generare impulsi a tutta la città metropolitana, che sia un catalizzatore di proposte stando attenti alla formazione, al patrimonio culturale, alle filiere agricole, all'innovazione”.

E ancora: “Il futuro che immaginiamo per la nostra Reggio metropolitana non può prescindere dalla tutela e salvaguardia delle nostre bellezze, della nostra biodiversità, per farla diventare un elemento...”

Reggio metropolitana non può prescindere dalla tutela e salvaguardia delle nostre bellezze, della nostra biodiversità, per farla diventare un elemento capace di creare benessere all'interno della nostra comunità. Vogliamo implementare una mobilità efficiente che colleghi i nostri territori al resto del Paese e li apra verso il Mediterraneo, vogliamo una Reggio migliore, diversa, più attenta ai bisogni dei cittadini e maggiormente proiettata verso un futuro sostenibile. Insieme, ci riusciremo. Lavorando uniti, remando verso un unico traguardo, renderemo reale e concreto il futuro che stiamo immaginando insieme a tutti gli attori sociali. Insieme ai cittadini, ai giovani”. Seguiranno i tavoli di condivisione nelle varie aree della città metropolitana al fine di trasferire agli stakeholder e ai cittadini i risultati delle iniziative di ascolto già realizzate, aumentando il confronto sulle scelte strategiche per gli indirizzi del documento.

Appalti, procedure più veloci

► Stasera il Cdm: gare semplificate per tutte le infrastrutture, abuso d'ufficio solo se c'è dolo
Nel Piano di rilancio per l'Ue niente condoni, ma ci saranno tagli per Iva e tasse sul ceto medio

ROMA Semplificazioni, accordo sugli appalti e l'abuso d'ufficio.

Amoruso e Cifoni alle pag. 2 e 3

L'agenda dell'esecutivo

Semplificazioni in Cdm accordo sugli appalti e nuovo abuso d'ufficio

► Oggi il testo definitivo del dl, riunione ► Via libera alle gare semplificate per tutte solo a tarda serata per consentire i ritocchi le grandi infrastrutture da oltre 5 milioni

LE MISURE

ROMA Il testo definitivo arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri convocato per le 22. Probabilmente il via libera alla svolta sulla corsia preferenziale negli appalti arriverà con la formula «salvo intese». Fino all'ultimo si lavorerà sui ritocchi ma l'accordo politico di massima sul nuovo schema, c'è. Scatterà dunque un regime straordinario per gli appalti, fino al 31 luglio 2021, con affidamenti senza gara per le opere fino a 150.000 euro e procedure abbreviate, comprese le procedure negoziate senza gara fino a 5,2 milioni di euro. In quest'ultimo è prevista la consultazione di almeno cinque operatori, in base alle soglie, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti, con individuazione degli operatori in base a indagini di mercato o trami-

te elenchi di operatori economi-

ci. In particolare per importo tra 350.000 e un milione di euro la consultazione deve riguardare almeno dieci operatori, che diventano quindici per i lavori tra 1 milione e 5,2 milioni, la soglia europea.

L'ultimo accordo politico si è consumato invece sulle grandi opere per importi che superano la soglia europea. Il Decreto prevede una corsia di gare semplificate per tutte le opere oltre 5,2 milioni di euro. Ma non ci dovrebbe essere, invece, l'ulteriore corsia preferenziale aperta da una lista di infrastrutture urgenti indicate da uno o più Dpcm del governo su consultazione del Mit. Del resto la stessa Anac aveva fatto notare come è già oggi è possibile seguire una corsia pre-

ferenziale in casi straordinari con il ricorso all'art 63 del Codice degli appalti.

Per il resto è confermata la riforma dell'abuso di ufficio dei pubblici ufficiali, non più generico, ma con un riferimento puntuale a delle previsioni di legge specifiche. Una via che in un certo senso protegge la discrezionalità del pubblico ufficiale per scoraggiando il cosiddetto «sciopero



Peso: 1-8%, 2-49%

della firma» che spesso blocca le opere pubbliche. Via anche alla riforma del danno erariale che rende più pericoloso il “non fare” rispetto al fare: le omissioni e le inerzie saranno più facili da perseguire rispetto ai semplici errori.

Per il resto ci saranno procedure speciali e corsie veloci per gli interventi green e per la digitalizzazione. Oltre che tempi certi per la Valutazione di impatto ambientale. Non ci sarà invece alcuna facilitazione per le procedure che regolano la sanatoria per gli abusi edilizi.

I DUBBI

Rimangono però le preoccupazioni dell'Ance sulla concorrenza per le grandi opere e per una riforma che non insiste, secondo i costruttori, sulle vere cause di

blocco dei cantieri. Già da tempo, infatti, l'Ance sottolinea come le principali cause di blocco dei cantieri si incontrano ancora prima di avviare una gara, nella miriade di pareri e autorizzazioni, intoppi procedurali/amministrativi: l'84% delle opere risulta bloccato prima dell'apertura dei cantieri e in particolare il 67% delle opere risultano bloccate prima della gara. Non a caso anche il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha sottolineato la necessità di intervenire anche «sulla parte autorizzativa dei progetti, quella in cui molto spesso si perde più tempo».

Lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha fatto sapere che «il Governo è al lavoro su un quarto provvedimento in materia economica, volto a semplificare le procedure amministrative e la pianificazione e au-

torizzazione dei lavori pubblici». L'obiettivo è «rimuovere gli ostacoli che negli ultimi anni hanno rallentato gli appalti e gli investimenti pubblici, e più in generale, la crescita dell'economia», ha scritto nella premessa al Piano nazionale di riforma, di solito allegato al Def di aprile ma che quest'anno ritardato causa Covid. Le semplificazioni, si legge nel documento, rappresentano «il primo passo per attuare il Piano di Rilancio» e «i agirà in tutti i campi, dalla disciplina degli appalti all'accelerazione delle «opere già finanziate e in fase avanzata di progettazione» ai tempi di «procedure e iter autorizzativi». Sarà poi creata una apposita «unità di supporto» per la progettazione.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI CERTI ANCHE PER LA PROCEDURA DI VIA. CONFERMATO LO STOP ALLA SANATORIA SUGLI ABUSI EDILIZI

I NODI**1 Piccole opere con affidamento**

La procedura di affidamento diretto per le opere più piccole passa dalla soglia dei 40.000 euro a quella di 150.000 euro.

2 Trattativa per le medie

Per opere tra 150.000 e 5 milioni possibile la procedura negoziata (trattativa privata), senza gara consultando almeno 5 operatori.

3 Gare snelle per le grandi

Previsto un nuovo regime di gare supersemplificate per le opere grandi oltre la soglia europea dei 5,2 milioni di euro.

4 Abuso d'ufficio riformato

Via libera alla riforma dell'abuso d'ufficio che amplia la discrezionalità dei pubblici ufficiali, limitando il reato a fatti specifici.



Peso:1-8%,2-49%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (foto ANSA)



Peso: 1-8%, 2-49%

Ecobonus e Sismabonus al 110% Ecco gli interventi che rientrano nel piano Marshall per l'edilizia e chi potrà usufruirne In attesa degli ultimi chiarimenti

**Il maxi sconto è previsto fino al 31 dicembre 2021
Entro il 18 luglio la conversione in legge del decreto**

di **Achille Perego**

MILANO

C'è chi lo ha paragonato a un "piano Marshall" per il settore dell'edilizia. Capace di mettere in moto un giro d'affari diretto di 6 miliardi (più altri 4-5 per il rifacimento delle facciate) e indiretto di 21 in base alle previsioni dell'Ance. Del resto non era mai successo che si potessero fare dei lavori edilizi addirittura a costo zero. Dal 1° luglio e fino al 31 dicembre 2021 invece si può grazie all'Ecobonus e al Sismabonus al 110% previsti dal Decreto Rilancio. Un maxi sconto fiscale che dovrà essere convertito in legge entro il 18 luglio e per questo - oltre che per i chiarimenti attesi dall'Agenzia delle Entrate - non è ancora effettivamente decollato con le imprese che attendono il via libero definitivo per aprire i cantieri.

In pratica si tratta di un nuovo superbonus che porta al 110% il risparmio fiscale sulle spese sostenute per gli efficientamenti energetici (Ecobonus) e gli interventi antisismici (Sisma Bonus) sugli edifici. Per l'Ecobonus lo sconto riguarda in particolare gli interventi per l'isolamento termico (il cosiddetto "cappotto") e/o la sostituzione degli impianti

di climatizzazione invernale e riscaldamento con impianti centralizzati o caldaie di classe A a condensazione, pompe di calore, sistemi geotermici. In presenza di questi interventi trainanti il bonus è riconosciuto anche per altre opere (infissi, pannelli fotovoltaici, centraline per la ricarica elettrica delle vetture, ect).

All'interno del superbonus al 110% possono rientrare, qualora si effettuino lavori di efficientamento energetico come il cappotto, anche gli interventi sulle facciate degli edifici per cui fino al 31 dicembre 2020 è previsto un bonus del 90%. Le spese che rientrano nel nuovo superbonus (per esempio fino a 30-60mila euro per caldaie e impianti centralizzati per singola abitazione) danno diritto a una detrazione fiscale (Irpef e Ires) del 110 da utilizzare nella dichiarazione dei redditi in cinque rate di eguale importo per ogni anno ma anche per compensare i pagamenti dovuti con l'F24.

Possono usufruire del nuovo superbonus le persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arti e professioni. La detrazione riguarda i lavori effettuati sulle parti comuni e di singole unità abitative dei condomini, di edifici unifamiliari, gli istituti autonomi case popolari e le cooperative di abitazione. La platea dei

beneficiari, rispetto al testo originario, è stata ampliata con l'approvazione da parte della Commissione Bilancio della Camera (dove il provvedimento andrà in aula da oggi) dell'emendamento che consente di utilizzare il superbonus anche alle seconde case non solo condominiali ma anche indipendenti (al massimo due in questo caso), alle organizzazioni non-profit, alle associazioni sportive dilettantistiche per gli spogliatoi e a quelle di promozione sociali. Il periodo di validità del bonus viene inoltre ampliato al 30 giugno 2022 per l'edilizia popolare.

La grande novità del nuovo superbonus è quella di poter cedere il credito fiscale non solo all'impresa, con lo sconto in fattura, ma anche a soggetti terzi come le banche e gli intermediari finanziari. In pratica questa possibilità permetterebbe di realizzare i lavori a costo zero. Con la cessione del credito alle banche si dovranno comunque pagare commissioni e interessi perché l'istituto anticipa la somma che si recupererebbe in cinque anni. Per cedere il credito (le cessioni saranno gestite attraverso la piattaforma dell'Agenzia delle entrate e servirà una "borsa" di riferimento dei prezzi) occorrerà un'asseverazione sulle spese del commercialista o del Caf per evitare preventivi troppo gonfiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL CAPPOTTO ALLA FACCIATA

**All'interno
del superbonus
possono entrare
anche interventi
sulle facciate**



Peso: 75%



CONFINDUSTRIA

QN ECONOMIA E LAVORO

Rassegna del: 06/07/20

Edizione del:06/07/20

Estratto da pag.:3

Foglio:2/2

Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Peso:75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



Servizi di Media Monitoring



Le riforme per il Recovery Fund da 173 miliardi di euro

Meno tasse, più treni e buoni Internet Così il piano per la Ue

Gualtieri: nessun condono e scuole connesse

Meno tasse per lavoratori e imprese, ma niente condoni. Digitalizzazione di tutte le scuole con un voucher da 500 euro alle famiglie per l'acquisto di pc e tablet. Semplificazioni per sbloccare i cantieri. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri illustra il Piano Riforme da presentare a Bruxelles.

alle pagine 2 e 3

Giù le tasse ma il condono non ci sarà

Investimenti al 3% del Pil. Alta velocità per Roma in quattro ore e mezza da ogni città. Fibra ottica nelle scuole. Ilva «green»

di **Enrico Marro e Fabrizio Massaro**

Meno tasse per lavoratori e imprese, ma niente condoni. Semplificazioni per sbloccare i cantieri e rilanciare gli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali. Digitalizzazione di tutte le scuole e niente "classi pollaio". Assegno unico per i figli e sistema fiscale che agevoli le famiglie. Politiche di genere per promuovere l'occupazione femminile, facilitare la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, ma anche un salario minimo orario per garantire il potere d'acquisto dei lavoratori non protetti dal contratto nazionale. Sono al-

cuni degli obiettivi indicati dal governo nel Piano nazionale di riforma. Il documento sarà approvato dal consiglio dei ministri e poi inviato a Bruxelles. Disegna un ampio ventaglio di interventi per rilanciare l'economia e modernizzare la pubblica amministrazione, il si-



Peso: 1-8%, 3-96%

stema sanitario e quello scolastico. Interventi che saranno finanziati anche dalle risorse europee, dopo che le proposte della commissione europea saranno approvate da tutti gli Stati membri, come auspica il governo Conte.

Fisco

Aliquote ridotte Via i sussidi alle fonti fossili

Con la prossima manovra di Bilancio il governo varerà l'attesa riforma complessiva del Fisco, che riguarderà le imposte dirette e indirette. Il Piano nazionale di riforma (Pnr) non scende nei dettagli, ma è noto che i tecnici lavorano a una riduzione delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef, così come è da tempo allo studio una revisione dell'Iva. Della riforma farà parte, come scrive nelle premesse al Pnr il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, «la revisione delle imposte ambientali e l'abolizione dei sussidi ambientalmente dannosi» (il ministero dell'Ambiente, alla fine del 2018, ha censito 57 misure aggredibili, che costano 16,2 miliardi di euro all'anno). La riforma del Fisco, prosegue il ministro, sarà «improntata all'efficienza, all'equità e alla progressività», niente tassa piatta (flat tax) dunque. Si farà, invece, «riducendo le aliquote effettive sui redditi da lavoro e aumentando al contempo la propensione delle imprese ad investire e a creare reddito e occupazione». Obiettivo: favorire i ceti medi e le famiglie con figli. Verrà «rafforzato il contrasto all'evasione», promuovendo i pagamenti digitali e i controlli. A tal fine si dice che andranno riviste le regole sulla privacy che «attualmente impediscono il pieno utilizzo delle banche dati». Sono infine esplicitamente esclusi nuovi condoni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni

Opere, appalti, meno burocrazia per le imprese

Il decreto legge Semplificazioni, spiega il governo nel Programma nazionale di riforma (Pnr), sarebbe il quarto post Covid, dopo i decreti Cura Italia, Liquidità e Rilancio. Più volte annunciato come imminente dal presidente Giuseppe Conte, che annette massima importanza a questo provvedimento, il decreto è stato continuamente rinviato a causa dei contrasti nella maggioranza, in particolare tra il Pd e il Movimento 5 Stelle, sulle norme che riguardano le procedure di aggiudicazione degli appalti e la lista delle grandi opere che dovrebbero essere realizzate sotto la guida di commissari straordinari. Circola da giorni una bozza di una cinquantina di articoli e si sono già tenuti diversi vertici di maggioranza a Palazzo Chigi per trovare l'accordo. Col decreto, che potrebbe arrivare finalmente in consiglio dei ministri, insieme con lo stesso Pnr, oggi stesso o al massimo domani, ci sono anche la riforma del danno erariale (limitato alla sola ipotesi di dolo) e quella del reato d'abuso d'ufficio, circoscrivendone la fattispecie rispetto alla vaghezza delle norme attuali. Riforme necessarie, secondo il governo, a superare il fenomeno dello «scioquio della firma» che paralizza i funzionari pubblici dal dare il via libera ai cantieri (lo stesso esecutivo calcola in 127 miliardi il valore dei lavori bloccati) per timore di finire sotto inchiesta.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Salario minimo e ammortizzatori sociali più forti

L'emergenza lavoro è una delle priorità del Piano nazionale di riforma (Pnr). «Il deficit di produttività dell'Italia», la «carenza di competenze», «uno dei tassi di occupazione femminile più bassi in Europa e una elevata disoccupazione giovanile» rischiano di aggravarsi dopo la pandemia. Il governo punta sul «rafforzamento degli ammortizzatori sociali» e delle «politiche attive del lavoro» potenziando



«l'operatività dei centri per l'impiego». E sulla contrattazione decentrata «per un miglior allineamento fra i compensi e la produttività». Necessarie anche misure per la parità di genere e per promuovere l'occupazione femminile con politiche di conciliazione fra vita e lavoro. Per contrastare il «dumping contrattuale» il governo rilancia anche «la proposta di istituzione di un salario minimo quale strumento di sostegno del potere d'acquisto dei salari e vettore di protezione e rafforzamento della contrattazione collettiva nazionale nei settori più deboli e a basso tasso di sindacalizzazione». La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, sta da tempo lavorando a questa ipotesi. Prima del Covid non si parlava più di 9 euro l'ora ma del 70% del valore medio delle retribuzioni previste dai contratti più rappresentativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

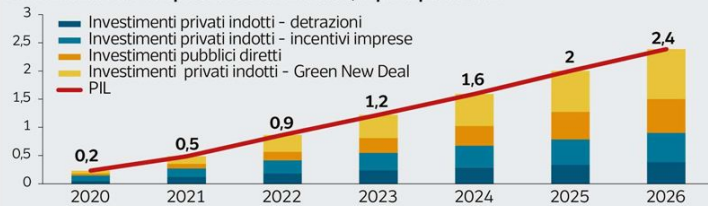
I numeri del Governo**Quanto è costata l'emergenza Covid-19**

Le misure adottate (in milioni di euro), anno 2020

Misure adottate (in milioni di euro), anno 2020	saldo netto da finanziare	indebitamento netto
● Tutela del lavoro	-34.514	-25.853
● Interventi a favore delle imprese	-69.615	-20.075
● Misure di sostegno alla liquidità	-53.307	-10.945
● Sanità	-8.280	-7.645
● Interventi per enti territoriali	-6.452	-6.113
● Interventi per il potenziamento di servizi pubblici	-5.498	-2.292
● Interventi per il sociale	-1.549	-1.549
● Altre misure	-897	-775
● Interessi sulle emissioni aggiuntive di debito pubblico	-269	-507
● Coperture	818	446
● TOTALE	-179.562	-75.309

Le previsioni macroeconomiche (in percentuale)**Il contributo al Pil delle misure in cantiere**

L'incremento del Pil rispetto allo scenario base, in punti percentuali



Fonte: Ministero dell'Economia, programma nazionale di riforma (PNR)

Famiglia

Ai figli l'assegno universale Più congedi

Famiglie con figli e ceti medi: sono i target principali delle politiche del governo in materia fiscale. Per le famiglie sarà messo a punto il Family Act, un «piano strutturale e integrato di politiche familiari». Entro 12 mesi un decreto legislativo varerà, «compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica», un «assegno universale per i figli» che sostituisca gli assegni familiari. Saranno rivisti e rafforzati i congedi parentali, gli incentivi al lavoro femminile, le misure di sostegno alle famiglie per la formazione dei figli e sarà favorita l'autonomia e l'iniziativa giovanile. Previsto inoltre un «codice» della «disabilità» per «ridisegnare il sistema di tutela e di inclusione sociale, lavorativa ed educativa delle persone con disabilità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti, scuola e ricerca

Un voucher fino a 500 euro per Internet e pc

Per il rilancio post-Covid «si punterà ad incrementare la spesa pubblica per la ricerca e per l'istruzione, in special modo terziaria, in misura pari complessivamente a 0,4 punti percentuali di Pil nei prossimi tre anni», circa 7 miliardi. È indicato nel Piano nazionale di Riforma. «Parte della maggiore spesa sarà destinata al finanziamento di progetti di ricerca che perseguano obiettivi di sostenibilità ambientale e digitalizzazione e che contestualmente abbiano un rilevante effetto sull'incremento della produttività». Entro due anni tutte le scuole statali, superiori e medie, «saranno connesse con collegamenti in fibra ottica a 1 Giga» per la teledidattica: «La connettività sarà gratuita per 5 anni e sarà inclusa la manutenzione delle Reti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsto anche un voucher per le famiglie, in base alla fascia di reddito per le connessioni veloci e l'acquisto di pc o tablet: 500 euro per famiglie con Isee fino a 20 mila euro, e da 200 euro (massimi) per quelle oltre tale soglia. Interventi anche sul personale docente. Dopo 16 anni viene aperto un concorso per i docenti di religione cattolica, con riserva di posti per chi già lavora. Prevista la permanenza per 5 anni nella stessa sede di servizio dei docenti neo-assunti. Confermati 100 milioni l'anno dal 2021 al 2023 per la ristrutturazione degli edifici.



Peso:1-8%,3-96%

In attesa del dl Semplificazione, gli avvocati commentano le misure varate finora

Operazione Rilancio: per i legali basta con l'effetto annuncio

Molte perplessità su uno stop al codice appalti

Pagine a cura
DI FEDERICO UNNIA

Una pioggia di interventi, molti decreti attuativi ancora non prodotti. Molte parole, pochi fatti. Non convince a pieno quanto fatto fin qui dal Governo per affrontare la pandemia Covid. Se nell'emergenza tutto è permesso, nella ripresa emergono differenze sostanziali di giudizio.

«L'emergenza ha imposto l'utilizzo di misure derogatorie e risarcitorie, orientate a tamponare le prime ferite di un sistema economico già non propriamente florido. Come per tutte le misure normative, è soltanto la fase attuativa che le rende effettive e reali e le trasporta dal testo, alla vita di tutti gior-

ni. E di questa attuazione dobbiamo ancora valutare appieno gli effetti», commenta **Alessandra Quattrini**, special counsel di **Orrick**. «Nonostante le iniziali difficoltà applicative, non si può ad oggi che sperare in una piena realizzazione dei condivisibili obiettivi "di salvataggio" posti dal legislatore alla base di queste misure».

Di cosa ci sarebbe bisogno per rilanciare l'economia? «Pensando al settore dei contratti pubblici, è urgente un intervento sostanziale. Oltre al regolamento di attuazione del Codice dei contratti (dlgs 50/2016), è ormai impellente la necessità di ottenere misure che possano effettivamente rilanciare gli investimenti pubblici a fronte dell'emergenza in atto. Le tre parole d'ordine per rilanciare questo settore dovrebbero essere: digitalizzazione; semplificazione; qualificazione». Sulle norme ipotiz-

zate nel dl semplificazione, per Quattrini «sospendere il codice appalti non sarebbe una misura del tutto nuova. Stiamo ancora attendendo le valutazioni dei risultati ottenuti con le sospensioni imposte dalla legge n.

55/2019, di conversione del dl 32/2019 (c.d. «Sblocca Cantieri»). La sospensione è stato il *leit motiv* degli interventi emergenziali adottati nelle fasi 1 e 2. Se da un lato la sospensione appare come uno strumento necessario dinanzi ad una emergenza in atto, dall'altro rischia di essere soltanto un modo per rimandare la risoluzione di un problema».

Il piano che prevede il ritorno di investimenti pubblici in aziende e settori ritenuti strategici dallo Stato che effetti avrà? Per **Kathleen Lemmens**, partner di **Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners**, «molto dipenderà dal decreto attuativo che verrà emanato dal Mef e dovrà individuare i requisiti di accesso, condizioni e modalità di accesso al fondo Patrimonio Cdp. Il decreto Rilancio individua già alcuni requisiti quali sviluppo tecnologico, infrastrutture e filiere produttive critiche e strategiche, sostenibilità ambientale e livelli occupazionali. Bisogna inoltre vedere se verranno previsti ulteriori impegni di governance a favore dell'ente investitore pubblico o altri vincoli di natura pubblicistica oppure se la gestione viene lasciata all'impresa privata».

Ciò detto il focus dovrebbe essere più rivolto a misure di tipo strutturale, rivolte al rilancio degli investimenti e infrastrutture. Sottolineo che sono mancati indennizzi a fondo perduto a imprese per la perdita di fatturato o

anche solo a copertura di alcuni costi come le locazioni, un problema che riguarda tantissime aziende e settori che hanno dovuto chiudere durante il lockdown. Nell'ultimo decreto Rilancio, sono previsti indennizzi a fondo perduto e un credito imposta per le locazioni che hanno, purtroppo, un ambito di applicazione molto limitato. Servono norme semplici, chiare, intelleggibili anche

per i non addetti ai lavori, per agevolare le decisioni e l'attuazione delle misure».

Per **Eugenio Tranchino**, partner ed Head di **Wfw Italia**, «con i decreti Cura Italia, Liquidità e Rilancio sembrerebbe che il governo abbia adottato un modello perlopiù assistenziale e solo limitatamente d'investimento. Alle misure d'urgenza sin qui adottate sarebbe stato probabilmente preferibile affiancare, da subito, una strategia di accelerazione, cogliendo l'occasione della crisi sanitaria per moltiplicare gli investimenti, ridurre la farraginosità burocratica e i vincoli fiscali gravanti sugli investimenti privati, in modo da dare un impulso più decisivo alla ripresa economica. In merito si registra un ritardo all'adozione di un piano economico e strategico rispetto ad alcuni paesi europei i quali, forti di un debito pubblico meno elevato, hanno agito con più speditezza. Come la storia insegna, i momenti di crisi



vanno colti come opportunità per definire politiche di sviluppo più efficienti rispetto alle precedenti».

Secondo **Sergio Fienga**, equity partner di **Pedersoli Studio Legale**, specializzato in diritto amministrativo «per le imprese la direzione tracciata dal decreto Cura Italia e dal decreto Liquidità è da valutare positivamente ma bisogna verificarne la concreta efficacia. Il Cura Italia ha introdotto misure giuste come la moratoria di legge e un primo rafforzamento del Fondo di garanzia, così come il decreto Liquidità ha previsto la concessione di garanzie pubbliche, per un impegno fino a 200 miliardi da Sace alle banche. Il rischio è che si tratti di misure insufficienti per coprire il fabbisogno di cassa creatosi nelle imprese e che dal punto di vista operativo l'accessibilità a tali strumenti non sia così veloce come il mercato richiede.

Credo sia necessario concentrarsi sui criteri di semplificazione e sui metodi di accessibilità alle misure già esistenti. Prevedere misure di salvaguardia e di ripresa economica senza attivare gli strumenti necessari affinché tali misure possano essere immediatamente messe a disposizione del Paese pregiudicherebbe l'efficacia di ogni intervento. Il decreto sulle semplificazioni va letto in tal senso. Il codice degli appalti è uno strumento di garanzia che non va messo da parte ma adoperato correttamente. Sarebbe utile ad esempio introdurre una norma che consenta per un anno alle Amministrazioni di ricorrere motivatamente alle procedure di urgenza ed emergenza, ovvero attuare la previsione - già contenuta nel Codice - della piena digitalizzazione delle gare, che in gran parte sono ancora svolte in modalità cartacea. Il nostro sistema di appalti non può prescindere da uno strumento che

garantisca il controllo delle procedure e la tutela della concorrenza».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Edoardo Calcatera**, partner di **Lca Studio**

Legale, secondo il quale «la proposta di sospendere per intero il Codice dei contratti pubblici, con utilizzo della sola cornice delle direttive europee, non convince. In

attesa di una riforma organica si potrebbe pensare di prevedere la sospensione di alcune specifiche norme, come già fatto nel momento di picco dell'emergenza, per sbloccare talune situazioni ormai incancrenite da anni. Un altro intervento semplice e con effetto immediato potrebbe consistere nell'elevare la soglia per gli affidamenti diretti. La sospensione integrale del Codice, invece, lascerebbe spazio a molte incertezze interpretative, sia per gli operatori di mercato sia per le amministrazioni,

ridurrebbe la trasparenza del sistema e porterebbe a un incremento del contenzioso. In questo senso la sospensione integrale del Codice sembra una scorciatoia come altre del recente passato (tra cui l'incremento spropositato del contributo unificato quale metodo per disincentivare i ricorsi): ciò che davvero serve è un intervento organico e mirato».

Più ottimista **Andrea Arosio**, managing partner di **Linklaters Italy**, secondo il quale «il documento redatto dalla task force di Colao, con le 102 proposte operative per fare ripartire l'Italia, credo sia un ottimo punto di partenza. Le aree di intervento individuate inoltre sono in linea con le indicazioni che ci arrivano dall'Unione europea. Di sicuro quello che mi auspico è che emerga un progetto di paese integrato in un piano europeo più ampio. E il fatto che gli stati generali italiani si siano aperti con gli interventi dei vertici di Commissione, Fmi e Bce dovrebbero farci ben sperare. L'iniezione di capitali e di investimenti pubblici nella nostra economia credo siano essenziali in questa fase. Lo Stato tornerà a giocare un ruolo importante nella vita delle imprese. Ad esempio come creditore e garante potrebbe trovarsi a gestire una grande ondata di ristrutturazioni dettata da

crisi di liquidità degenerate in insolvenza. A tutela dei settori ritenuti strategici dovrà valutare inoltre se e quando esercitare i poteri del Golden Power. A onor del vero le istituzioni sono da sempre nella nostra economia. Stato ed Enti locali sono già uno dei principali azionisti di piazza Affari e detengono partecipazioni in grandi imprese non quotate. Auspico si possa rinsaldare il modello pubblico-privato e che si possa ambire al tanto richiamato snellimento della burocrazia per poter essere più rapidi come sistema a rispondere alle sollecitazioni provenienti dal mercato».

«Mentre la semplificazione delle procedure nella fase eccezionale dell'emergenza ha funzionato, perché ha consentito di superare la ben nota burocrazia così garantendo al Paese in tempi abbastanza rapidi le necessarie forniture sanitarie, per una ripresa ci sono da fare parecchie cose. Bisogna passare dagli slogan alle azioni concrete. Bisogna curare gli effetti pregiudizievolei subiti dagli appaltatori che si sono dovuti fare carico di oneri ulteriori e magari a causa delle sospensioni delle attività hanno anche subito dei ritardi nei pagamenti dei Sal», commenta **Giorgia Romitelli**, partner Litigation & Regulatory di **Dla Piper**. Secondo la quale sono necessarie ulteriori misure atte a sostenere la liquidità delle imprese. «La norma del c.d. decreto Rilancio che incrementa la percentuale del prezzo dell'appalto che può essere anticipato va in questa direzione ma non è sufficiente. Andrebbero introdotte regole chiare e univoche con riferimento alle conseguenze legate ai mancati pagamenti dei Sal a causa della sospensione delle attività dovuta al lockdown, ai maggiori costi



sostenuti dalle imprese per la messa in sicurezza dei cantieri, l'implementazione dei protocolli anti-contagio, la conseguente riorganizzazione dei luoghi di lavoro. Una volta che si sospende il Codice a quel punto bisognerebbe individuare altre regole comunque da applicare, per poi ritornare all'applicazione del Codice. L'intervento più semplice e utile potrebbe esser quello

di un intervento legislativo puntuale, che modifichi quelle previsioni che, per l'esperienza comune, appaiono come le più problematiche. Non credo invece che la liberalizzazione degli affidamenti o l'estensione dei poteri commissariali o ancora l'applicazione diretta delle Direttive comunitarie possano essere una soluzione».

«Nel settore degli appalti pubblici la normativa emergenziale ha, di fatto, sospeso l'obbligo degli acquisti centralizzati (sostituito da quelli fatti dalla Protezione civile) ma, soprattutto, consentito un utilizzo più esteso e generalizzato della «procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando» che, in termini meno tecnici, è nota come «procedura negoziata» (o trattativa privata)», dice **Andrea Stefanelli** cofondatore **Stefanelli&Stefanelli Studio legale**. «Questa, di fatto, era stata esorcizzata dal Codice appalti in quanto ritenuta non competitiva (e quindi in violazione del principio comunitario di massima tutela della concorrenza), ma con la Comunicazione 1/4/2020 la stessa Commissione europea ne ha suggerito, allo scopo di far ripartire l'economia degli Stati membri, un uso più esteso, peraltro neanche nella forma proceduralizzata (come invece prevista dalla normativa italiana)».

Per Stefanelli, l'idea di sospendere l'applicazione del codice appalti per 18 mesi, non va nella direzione giusta. «Proprio in un momento come questo, in cui da una parte è assolutamente necessario far ripartire il Paese (con forti investimenti pubblici), dall'altro dobbiamo spendere tutti i soldi che (beneauguratamente) ci

dovrebbero arrivare dall'Europa, non possiamo di certo permetterci di sospendere l'applicazione del Codice appalti che, sia ben chiaro, non porterebbe ad un idilliaco ritorno alle origini (che peraltro non solo mai state tanto «idilliache») ma che, al contrario, imporrebbe alle pubbliche amministrazioni l'applicazione delle direttive comunitarie in materia di appalti e concessioni pubbliche, con un livello d'incertezza e confusione (se possibile) ancora maggiore di quello attuale. Se ci si limitasse a «stabilizzare» da un lato la normativa emergenziale sulla procedura negoziata e, dall'altra, se si

semplificassero gli acquisti sottosoglia, il comparto degli approvvigionamenti pubblici (per oltre l'80% sottosoglia comunitaria) potrebbe rappresentare un formidabile volano per l'intera economia del Paese.

«Pur apprezzandone l'impegno, specie in circostanze emergenziali, mi pare che finora le risposte siano state carenti sotto il profilo del sostegno alle attività produttive. Una maggiore attenzione alle esigenze delle imprese e, in particolare, dei settori più colpiti dalla pandemia, sarebbe stata doverosa, in un'ottica di sostegno strutturale alla crescita di medio periodo. Sin qui, l'intervento del governo ha talora dato l'impressione di privilegiare un approccio sintomatico, rispetto a quello terapeutico» commenta **Giampaolo Salsi**, managing partner di **K&L Gates** Milano e partner Corporate M&A. «Occorrerebbe un deciso intervento di razionalizzazione e taglio all'imposizione fiscale gravante sulle imprese. Una fattiva presa di posizione rispetto alla semplificazione burocratica e regolamentare. Queste sarebbero state, a mio avviso, le prime e imprescindibili misure da adottare, da sfruttare come viatico per intraprendere subito dopo un indifferibile processo di riforma di più ampio respiro, non da ultimo della bistrattata giustizia».

Vanessa Boato, partner Public Law (diritto amministrativo) e Town Planning di K&L Gates, non giudica positivamente l'idea di so-

spendere l'applicazione del Codice appalti. «Le misure di sospensione hanno di per sé carattere del tutto eccezionale e operano solo per intervalli di tempo molto brevi. Il rischio di una sospensione non razionale del Codice dei contratti pubblici, ossia non accompagnata da ulteriori interventi mirati e organici, porterebbe a significativi impatti sull'operatività delle stazioni appaltanti e sull'affidamento dei privati rispetto alla garanzia di un procedimento trasparente e concor-

renziale. Solamente attraverso un sistematico intervento normativo al Codice dei contratti pubblici, tendente alla semplificazione delle relative procedure di affidamento, favorirebbe sicuramente la ripresa del «settore» degli appalti pubblici».

«La completa sospensione dell'applicazione del Codice appalti sarebbe un errore ed una porta di ingresso ad una spartizione senza regole delle opere e degli interventi strategici da realizzare, verosimilmente a discapito della qualità con evidente rischio di infiltrazioni malavitose», sostiene invece **Antonella Terranova**, partner di **De Berti Jacchia Franchini Forlani Studio Legale**. «Infatti se alle misure già adottate di anticipazione di pagamenti di SAL ovvero del prezzo non dovessero

corrispondere serie regole di selezione delle imprese, ci si potrebbe trovare con opere che rimangono incomplete. Anche in questo caso, invece, sarebbe opportuna una semplificazione delle procedure autorizzatorie e l'ottenimento dei necessari pareri con tempistiche ridotte e/o con l'uso dello strumento del silenzio assenso. In particolare, poi, per le opere pubbliche, sarebbe necessario affidarne il



coordinamento esecutivo ad un commissario con poteri speciali, eventualmente supportato da un comitato di garanzia che sorvegli sulla correttezza dell'operato. Le opere pubbliche e in particolare le infrastrutture strategiche non possono ancora attendere oltre. Le misure adottate dal governo le definirei «a pioggia» perché hanno interessato diversi settori con il dichiarato intento di tutelare famiglie e lavoratori, salvaguardare e dare sostegno delle imprese, agli artigiani ed ai liberi professionisti, tentando altresì di consolidare, snellire e velocizzare gli istituti di protezione e coesione sociale. Dipenderà molto da come il tessuto sociale sarà in grado di recepire tali misure e soprattutto se verranno valorizzate e non considerate bocciate d'ossigeno inidonee a determinare una spinta di efficienza e produttività per il futuro».

Infine per **Riccardo Rossetto**, senior partner di **R&P Legal Studio Associato** «i provvedimenti adottati sono stati basati più su un effetto mediatico di promessa che non su una reale efficienza operativa. Quello che doveva essere un bazooka economico finanziario per intervenire sia sull'emergenza sanitaria sia su quella sociale, si è rivelato in realtà una «pistola ad acqua». Burocrazia, farraginosità delle procedure, velleità del modello adottato hanno reso sostanzialmente inefficaci, fino ad oggi, tutte le misure adottate. Bisognerebbe ripartire da alcuni aspetti apparentemente semplici ma in realtà, in un paese come il nostro, complicati. Bisognerebbe dotarsi di una struttura di risorse professionali in grado di tradurre, con lessico legislativo appropriato, le slides dei ministri in norme semplici ed efficaci. Abbiamo una opportunità storica di

poter contare su dei fondi europei di entità mai vista prima: il rischio è quello di non coglierla in quanto incapaci di predisporre dossier progettuali coerenti con le linee guida europee e scritti secondo il lessico voluto dall'Unione europea. Se si mettesse mano a questi aspetti organizzativi potremo fare subito un salto di qualità sia in termini di semplificazione sia in termini di miglior qualità della spesa pubblica».

© Riproduzione riservata



Alessandra Quattrini



Kathleen Lemmens



Eugenio Tranchino



Sergio Fienga



Andrea Stefanelli



Edoardo Calcaterra



Andrea Arosio



Giorgia Romitelli



Giampaolo Salsi

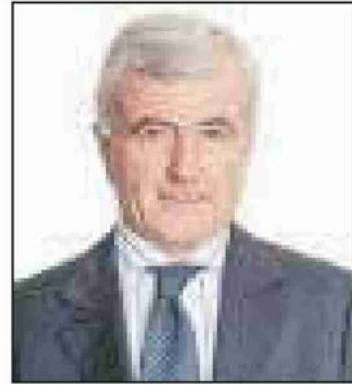




Vanessa Boato



Antonella Terranova



Riccardo Rosotto



Peso:34-90%,35-87%

MODELLI SBAGLIATI Oggi le norme consentono tassi soglia per i prestiti (specie al consumo) elevatissimi, mentre quelli della Bce sono negativi. Un danno per lo sviluppo economico

Si chiama legge “anti-usura” ma così serve solo alle banche

» **Alfonso Scarano***

La tabella dei tassi usurari stabiliti per legge dalla Banca d'Italia è fondamentale per il suo impatto sull'economia reale, soprattutto in un momento di crisi strutturale dell'economia, aggravata dalla pandemia. Tassi di interesse elevati disincentivano le imprese a investire e quelle costrette a contrarre maggiori debiti diventano sempre più dipendenti da nuove dosi di debito, più costose e insostenibili. Quindi, tassi elevati contrastano la crescita e tendono ad intrappolare chi chiede un prestito in un “debito odioso”, rendendolo sempre più debole finanziariamente.

La legge 108/1996 introdusse il concetto di “tasso soglia” e affidò alla Banca d'Italia il compito di calcolarlo in base ad una formula stabilita per legge. Ogni trimestre Bankitalia raccoglie per ciascuna categoria di operazioni i Tassi effettivi globali (Teg) comprensivi dei costi aggiunti al finanziamento, espressi su base annua e praticati in media da ciascuna banca alla clientela. I tassi soglia sono poi calcolati aumentando del 25% la media dei Teg e aggiungendo un ulteriore 4% secco. Vi è usura se il tasso applicato supera la soglia.

Tuttavia, scorrendo il valore dei tassi soglia balza all'occhio quanto siano elevati in tutte le categorie di crediti e in particolare in quelle di maggior impatto sociale come la cessione del quinto (18,275%), le aperture di credito in conto corrente (17,275%), gli scoperti senza affidamento (23,025%), le carte revolving (24%). Mentre le banche si approvvigionano di danaro dalla banca centrale a tassi negativi e i depositi sui conti correnti vengono remunerati quasi nulla,

l'anomalia dei tassi soglia stellari dovrebbe destare un approfondito dibattito di interesse pubblico.

TALE SISTEMA di calcolo, di fatto, non calmiere i tassi al di sotto di un certo tetto ritenuto ragionevole e compatibile con una politica economica finalizzata allo sviluppo. La soglia può rimanere elevata a piacere in funzione dei dati contribuiti, che non pare siano analiticamente sempre verificati ex-post.

L'aritmetica non perdona. Ad esempio, supponiamo di partire da un tasso nullo e di calcolare il corrispondente tasso di usura, questo risulta chiaramente il 4%. Questa soglia spingerà parecchi operatori finanziari ad aumentare i propri tassi, diciamo attorno all'1%, sfruttando la loro posizione di vantaggio negoziale sui debitori. Nella successiva rilevazione il tasso di usura salirà dunque al 5,25% (=1%x1,25+4%), anche se non sono mutate né il costo della provvista, né la rischiosità dei clienti. Tre mesi dopo, con aumenti di appena un punto percentuale dei tassi medi, quello soglia potrà salire al 6,5% (=2%x1,25+4%) e così via. Il meccanismo previsto dalla legge rischia di creare un circolo vizioso, in cui i tassi possono rimanere altissimi, anche indipendentemente dalle condizioni del mercato.

Occorre dunque indagare e ragionare se si sia cristallizzato, a danno dei consumatori e delle imprese, un metodo inadeguato che impomba l'economia del paese con tassi di usura elevatissimi che non favoriscono affatto la competizione bancaria e, forse, la contribuzione opportunistica. Parrebbe necessario, dunque, che il sistema politico non possa ulteriormente abdicare al suo specifico ruolo di equilibratore dell'interesse pubblico. Il mercato, soprattutto se lasciato a se stesso, non tende affatto automaticamente ad autocorreggere storture o incrostazioni, se

queste danno luogo a non contrattate opportunità di rendita.

L'andamento storico dei tassi soglia nell'ultimo decennio rimane elevatissimo a dispetto dei tentativi della banca centrale di alimentare con nuova liquidità l'economia reale, proprio per l'inefficiente frapposizione di un sistema bancario che rischia di lucrare una rendita di posizione a danno del futuro del paese. Il cavallo non beve, scriveva Keynes. In realtà, oggi, il cavallo non beve anche perché le banche rendono salatissima l'immensa liquidità a lui destinata, solo a parole.

Ricordiamo che la Repubblica di Siena fondò la banca Monte dei Paschi proprio per affrontare concretamente il perverso impatto negativo dell'usura sull'economia. Precise e toccanti sono le parole del parere del Consiglio Generale del Comune senese, leggibili nel verbale della seduta del 7 giugno 1420 sul problema del prestito a interesse: “A poveri huomini sono mangiate l'ossa con la grande usura et sono male tractati”. La soluzione fu il Monte dei Paschi: “Si provveggha - prosegue il verbale - che povari uomini possano avere qualche ricorso et rifugio ne' loro bisogni, ma questo non si debbi fare con animo d'utilità, la quale d'usura possa adivenire, ma per conservare le povare persone”.

*Analista finanziario indipendente

RECORD
SOGLIE
ALTISSIME
RIDUCONO LA
CONCORRENZA
A DANNO
DEI CLIENTI



Peso:60%



I NUMERI

25%

È L'AUMENTO

della media dei Teg (Tassi effettivi globali) che va aggiunto ai tassi soglia. Al totale va poi sommato un ulteriore 4%. C'è usura se il tasso applicato supera questa soglia

18,275%

TASSI SOGLIA

È quello dei prestiti contro la cessione del quinto dello stipendio e della pensione, vale a dire una tra le categorie di credito a maggiore impatto sociale



Peso: 60%

IL PIANO DEL GOVERNO In vista del "Recovery plan" dell'Ue

"Più investimenti, nessun condono e 7 mld alla scuola"

DI FOGGIA A PAG. 2



IL DOCUMENTO Il programma di riforme Arriva nel prossimo Cdm

Il piano del governo: "7 miliardi alle scuole e mai più condoni"

In vista del Recovery plan
Salario minimo, riforma fiscale
e "investimenti al 3% del Pil"
tra sanità e infrastrutture
(in buona parte grandi opere)

» **Carlo Di Foggia**

L'Italia era rimasto l'unico grande Paese Ue a non averlo ancora inviato a Bruxelles. Il Piano nazionale di Riforma è però pronto al ministero

dell'Economia. L'intenzione di Giuseppe Conte e del ministro Roberto Gualtieri è di approvarlo al prossimo Consiglio dei ministri, tra oggi e domani. Stando alle bozze, le idee sono,

per così dire, ambiziose: basta condoni, riforma fiscale, salario minimo e maggiori investimenti, specie in infrastrutture, ma anche su scuola, università e sa-



Peso: 1-4%, 2-34%, 3-21%

nità.

Di norma il Pnr viene allegato al Documento di economia e finanza di aprile. È un sunto di buone intenzioni con scarso peso politico. Stavolta però serve al governo per dare linee guida del "Recovery plan", il programma che a settembre consegnerà alla Commissione per illustrare come vuole usare i soldi (quanti, e in che modalità, ancora non è chiaro) del piano europeo anti-crisi, in discussione al prossimo Consiglio europeo del 18 luglio.

"Non vi è tempo da perdere per evitare una fase di depressione economica", premette Gualtieri nel testo. Il primo obiettivo dell'esecutivo è "una riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta", compresa quindi l'Iva. Il governo promette di stringere sulla lotta all'evasione, ma "non sono previsti nuovi condoni". Non è una banalità, perché finora gli ultimi tre esecutivi hanno fatto cassa con le "rottamazioni" delle cartelle esattoriali mettendo a bilancio come "lotta all'evasione" ricavi ottenuti da con-

ni in piena regola. La promessa è anche di insistere per far entrare in vigore nel 2020 la web tax portando avanti il negoziato in sede europea.

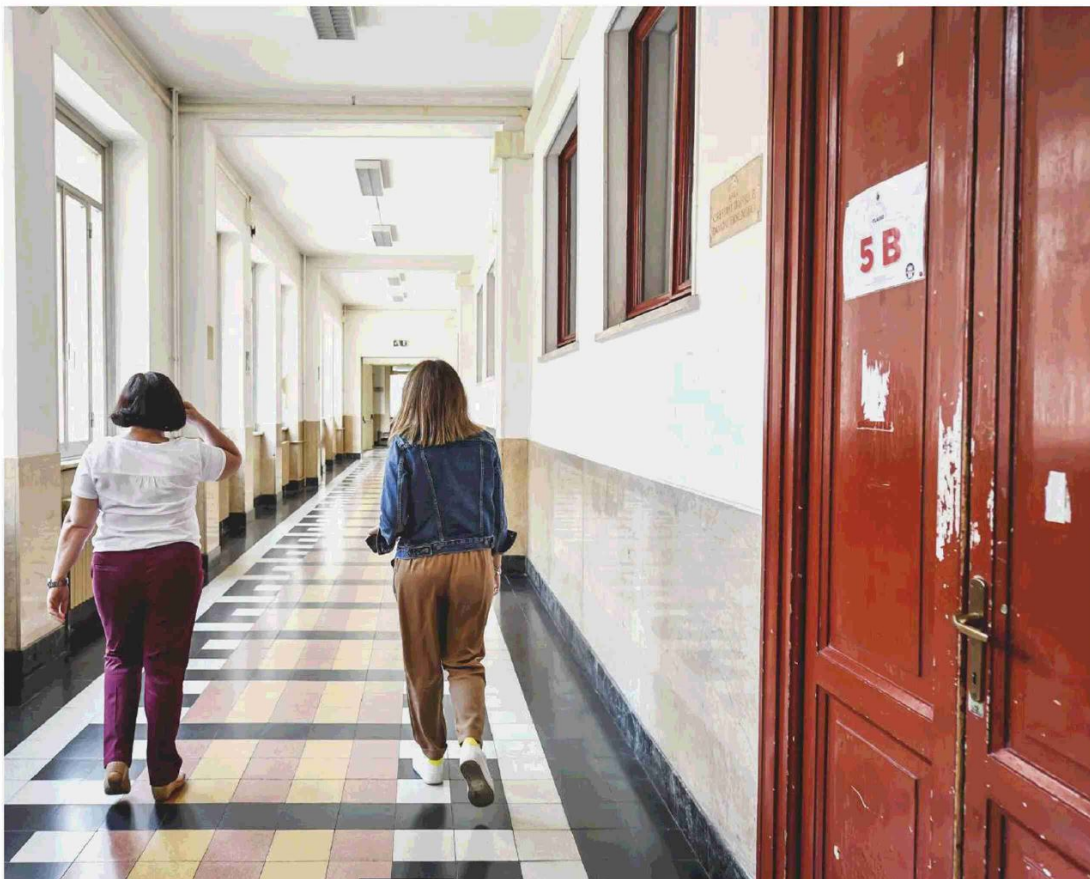
Sullato sociale, il governo ritenta anche la carta del salario minimo orario, "collegato alla contrattazione collettiva". Tradotto: più che fissare una soglia a priori si useranno i minimi dei contratti nazionali (idea cara al Pd, ma non ai 5Stelle, visto che in diversi casi si tratta di cifre assai basse). L'impegno è anche a potenziare il sistema dei centri per l'impiego e il Reddito di cittadinanza, che sarà sottoposto a un monitoraggio per valutarne "l'efficienza e l'efficacia" nel "migliorare la condizione del percettore" e delle politiche attive (a oggi circa 60 mila percettori hanno trovato lavoro, il 20% di quelli presi in carico dai centri per l'impiego). Il testo ricorda anche la legge delega sul "family act", che prevede nel 2020 un assegno universale per i figli e il sostegno all'educazione, e promette di riorganizzare la normativa sui congedi parentali e la promozione del lavoro femminile. Quota

100, la mini riforma delle pensioni del governo Gialloverde, verrà invece lasciata scadere nel 2021, ma sul dopo le idee sono restano abbastanza vaghe (ci si limita a dire di voler favorire "l'equità generazionale").

La parte più rilevante, in chiave europea, riguarda gli investimenti. Il Pnr promette di portare gli investimenti al 3% del Pil nei prossimi 4 anni, grazie ai fondi del piano europeo (nel 2019 si sono fermati al 2,3% e l'obiettivo prima de Covid era di arrivare al 2,6% nel 2021). Il governo prevede di connettere in fibra ottica tutte le scuole statali superiori e medie nei prossimi due anni e di mettere fine al fenomeno delle "classi pollaio". Per il rilancio post-Covid, spiega ancora il testo, "si punterà ad incrementare la spesa pubblica per la ricerca e per l'istruzione, in special modo terziaria, in misura pari complessivamente a 0,4 punti percentuali di Pil nei prossimi tre anni", circa 7

miliardi.

Il governo spiega anche di voler investire nella sanità, specie nell'edilizia sanitaria dove "il fabbisogno di interventi infrastrutturali è di 32 miliardi", cifra molto simile ai 36 miliardi di prestiti che offre il controverso Meccanismo europeo di stabilità (Mes) a cui il Pd vorrebbe accedere nonostante i rischi dello strumento. Il grosso della spesa, però, sarà sulle infrastrutture, quelle digitali (5G e banda ultralarga), ma soprattutto quelle di trasporto. Qui spicca l'Alta velocità ferroviaria, che l'apposito piano nazionale vuole portare da Nord a Sud (così da "poter arrivare da tutta Italia a Roma in 4 ore e mezza"), grandi infrastrutture costose, con tempi lunghi e bassa sostenibilità finanziaria.

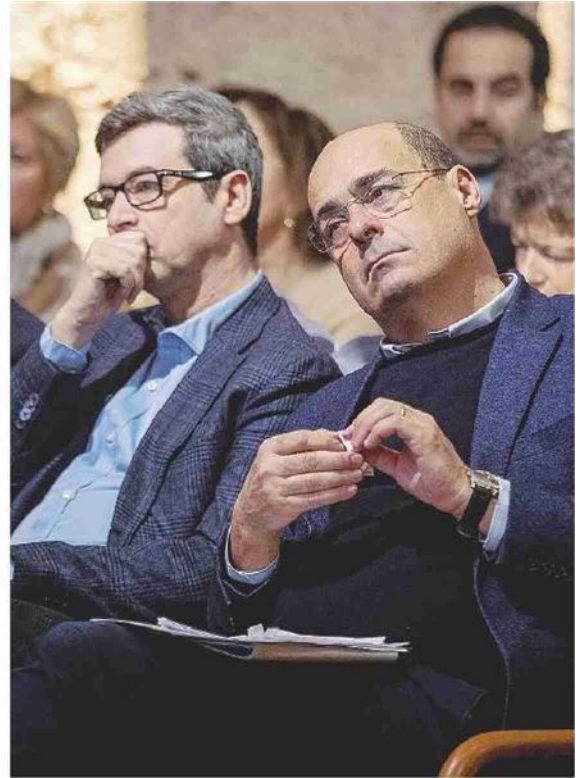


Ok in settimana

A destra, Conte e Gualtieri e i dem Orlando e Zingaretti
FOTO ANSA



Peso: 1-4%, 2-34%, 3-21%



Peso: 1-4%, 2-34%, 3-21%

Le istruzioni

Novità superbonus per le agevolazioni Ma non vale sempre e non per tutti

Il decreto Rilancio ha previsto precisi limiti, che saranno chiariti meglio dall'Agenzia delle Entrate. Più estesa, invece, la facoltà di cessione del credito

Un nuovo superbonus al 110% in vigore dal primo luglio al 31 dicembre 2021 può avere un effetto traino anche sui costi per l'acquisto di un nuovo climatizzatore. Il decreto è in fase di conversione in legge, questo significa che il Parlamento potrebbe introdurre modifiche al testo varato dal governo. Mancano, inoltre, due provvedimenti, uno dell'Agenzia delle Entrate e l'altro del ministero dello Sviluppo economico, che devono fare chiarezza sulle asseverazioni e sui requisiti tecnici da rispettare per poter accedere al bonus. In attesa che il complesso puzzle normativo si completi di tutti i tasselli, è però chiaro che il maxi incentivo al 110% per specifici interventi di riqualificazione energetica e antisismica degli edifici, prevede la possibilità di agganciare a questi lavori l'ecobonus che gode di sconti fiscali più bassi (dal 50 all'85%).

L'effetto traino

Nello specifico, i tre interventi che fanno da traino agli altri sono la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale sugli edifici unifamiliari, lo stesso tipo di intervento ma sulle parti comuni degli edifici e l'isolamento termico del palazzo con materiali isolanti che garantiscono determinati standard di efficienza energetica (il miglioramento di due classi

energetiche). Chi, quindi, effettua uno di questi lavori, potrà usufruire del super sconto fiscale del 110% anche per gli interventi che rientrano nell'ecobonus. Tra questi ovviamente c'è la possibilità di sostituire, anche solo parzialmente, il vecchio impianto di climatizzazione con un generatore a pompa di calore ad alta efficienza. In questo caso la detrazione Irpef o Ires del 110% prevede un tetto di spesa di 46.153,84 euro. Tra i lavori che godono di questo effetto traino, anche l'acquisto e l'installazione dei dispositivi multimediali per il controllo da remoto di riscaldamento e climatizzazione. Per questa tipologia di intervento non sono previsti limiti di spesa.

Lo sconto in fattura

Il decreto Rilancio non prevede la possibilità di agganciare al superbonus gli interventi relativi al recupero del patrimonio edilizio. Si tratta, per intenderci, di tutti quei lavori che rientrano nel cosiddetto bonus casa e per i quali si può usufruire dello sconto Irpef del 50%, con un tetto di spesa di 96 mila euro. Per questi interventi, però, è prevista la possibilità di cessione del credito e dello sconto immediato in fattura. L'opportunità era già stata introdotta dalla Legge di bilancio per il 2020, ma solo per interventi di ristrutturazione importante di primo livello sulle parti comuni di edifici condominiali e di importo superiore ai 200.000 euro. Ora la misura è prevista dall'articolo 121 del decreto Rilancio che introduce, per chi sostiene nel 2020 e 2021 spese per il recupero

del patrimonio edilizio, la possibilità - in alternativa all'utilizzo della detrazione sulla propria dichiarazione dei redditi - di uno sconto immediato da applicare in fattura. In pratica l'importo viene anticipato dal fornitore che ha effettuato i lavori e sarà poi da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito d'imposta. Oltre che per il bonus casa, lo sconto in fattura e la possibilità della cessione del credito d'imposta è prevista anche per interventi di miglioramento dell'efficienza energetica, per l'adozione di misure antisismiche, per il recupero o restauro della facciata degli edifici esistenti (inclusi pulitura o tinteggiatura esterna) e per l'installazione di impianti fotovoltaici e colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

La comunicazione all'Enea

Nel 2020 la normativa prevede la necessità di inviare la comunicazione all'Enea non solo per l'ecobonus, ma anche per le ristrutturazioni che comportano un risparmio energetico. Il portale tramite il quale presentare la richiesta (<https://detrazionifiscali.enea.it/>) è online dal 25 marzo scorso. Sulla parte sinistra della homepage si possono caricare le pratiche Enea-Ristrutturazioni per i lavori che comportano risparmio energetico e che usufruiscono del bonus del 50% per ristrutturazioni e mobili.



Peso: 36%



Per queste comunicazioni non è necessario l'intervento di un tecnico specializzato. Inoltre l'Agenzia delle Entrate ha chiarito che, anche se obbligatoria, nel caso in cui la comunicazione non venga effettuata, il contribuente non perde il diritto ad avere la detrazione. Non sono neanche previste sanzioni. Nella parte destra dello schermo, invece, c'è la sezione dove vanno inviate le informazioni relative agli interventi di riqualificazione energetica che ricadono nell'ambito dell'ecobonus. Qui la materia è assai più complessa e, anche alla luce della varietà dei casi che determinano sconti fiscali diversi e dei requisiti di efficienza da rispettare, per

inviare la comunicazione potrebbe essere bene appoggiarsi a un tecnico abilitato. Le detrazioni del 50 e 65% con l'ecobonus tradizionale sono riservate ai singoli immobili, le altre ai condomini. È importante ricordare che, anche in caso di cessione del credito, il contribuente che ottiene lo sconto è sempre tenuto all'invio della comunicazione all'Enea, necessaria per completare l'iter che dà il via libera alla detrazione. **C. GR.** —



Peso: 36%

Ricerca Bva Doxa. Il lockdown ha fatto crescere del 5% la quota di chi vuole cambiare abitazione. E ora la qualità è importante quanto la posizione

Un milione e mezzo di famiglie cerca una casa con più spazi e servizi

Adriano Lovera

Il lockdown ha aumentato la voglia degli italiani di cambiare casa. E se molte delle intenzioni saranno seguite dai fatti, già l'ultimo trimestre del 2020 potrebbe dar luogo a un inatteso rimbalzo delle attività, sia come compravendite sia come affitti.

È uno dei dati più rilevanti che emerge dall'ultima edizione di CasaDoxa, l'osservatorio sul rapporto tra italiani e mattone, prodotto dalla società di ricerche Bva-Doxa, che in quest'occasione ha coinvolto 7 mila famiglie. Il numero di nuclei che afferma di voler cambiare casa è infatti al 12%, cinque punti in più rispetto alle due edizioni precedenti (2018 e 2019) in cui la quota era rimasta costante al 7 per cento. Di questi, il 30% punta all'affitto mentre il 70% è propenso all'acquisto, il che equivale a un 8,4% di famiglie sul totale del campione disponibile a comprare.

Sarebbe fuorviante tradurre questi desideri in un numero attendibile di future compravendite. Ad ogni modo, prendendo come base i 17,3 milioni di nuclei con almeno due persone registrati dall'Istat, avremmo circa un milione e mezzo di famiglie sul punto di traslocare tra la fine del 2020 e il 2021.

Un dato che conferma la lettura fornita da numerose fonti sui "cento giorni" di chiusura causa Covid che ci lasciamo alle spalle, e cioè che sia stato un periodo in cui abbiamo fatto i conti

con la reale vivibilità degli spazi domestici, trovandoli spesso inadeguati. Un'analisi "forzata" ovviamente dalla chiusura delle scuole e dal forte ricorso allo smart working, che secondo un'indagine Cgil-Fondazione Di Vittorio avrebbe coinvolto addirittura 8 milioni di lavoratori.

«Il cambiamento era già in atto, ma questo periodo ha agito da forte acceleratore. Eravamo abituati a una fruizione separata della casa, perché nel corso della giornata si alternavano al suo interno persone diverse e solo la sera si ritrovavano tutti i componenti della famiglia. Ora la casa è, per così dire, simultanea, e ci costringe a una riorganizzazione mentale prima ancora che fisica» osserva Paola Caniglia, head of retail e ideatrice di CasaDoxa.

Quali abitazioni si cercano? Su questo punto, viene a galla l'attenzione crescente verso la qualità: nel 2018 solo il 39% del campione strizzava l'occhio a immobili "nuovi o riqualificati", mentre nel 2019 si è passati al 53% e ora l'asticella è salita addirittura al 61%. Indicazioni utili anche per costruttori e agenti immobiliari, che devono stare al passo con le nuove esigenze espresse dalla clientela, in via di rapida evoluzione. Tradizionalmente, infatti, l'ubicazione della casa era il criterio principale che guidava la ricerca: centrale, per chi poteva permetterselo, se-

mi centrale ma vicina ai mezzi di trasporto per chi non rinunciava alla città, periferica ma sempre nell'hinterland per chi amava vivere fuori. «Ora è cambiata la prospettiva. Le caratteristiche dell'appartamento e dell'edificio stanno sullo stesso piano della zona e del quartiere, come importanza. Serve più spazio, sono molto graditi servizi condominiali extra e salgono nel ranking delle priorità tutti gli elementi legati a comfort e salubrità» suggerisce Andrea Tozzi, senior manager di Bva Doxa.

E anche chi non cambierà casa, è comunque pronto a investire del denaro per vivere meglio. Il 46% del campione afferma di voler procedere con interventi migliorativi. Tra questi (erano possibili risposte multiple) il 22% rivedrà gli arredi, il 20% riorganizzerà gli spazi, il 17% mira a ristrutturare le camere, a partire da zona living e bagni, mentre solo l'11% indica interventi di efficientamento energetico.

Un dato che non va letto per forza come bocciatura del recente Ecobonus al 110% disposto dal Governo, ma che riflette probabilmente l'iter più lungo,





macchinoso e costoso richiesto dai lavori di efficienza energetica, che nei condomini devono per forza passare tramite l'assemblea, mentre l'indagine Doxa era rivolta ai singoli nuclei. L'80% degli italiani dichiara comunque di conoscere la misura e almeno sulla carta il 36% afferma che sarebbe propenso a utilizzarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46%

VOGLIA DI RISTRUTTURARE

È la quota di italiani pronta a investire in interventi di miglioramento sulla propria casa: arredi e riorganizzazione degli spazi si piazzano al primo posto



Peso: 19%

[1353]

Un sismabonus per il garage e uno per l'abitazione

L'articolo 16, comma 1-septies, del Dl 63/2013 (cosiddetto sismabonus) prevede, nel caso di acquisto di una "casa antisismica", una detrazione d'imposta del 75% o dell'85% (incrementata al 110% dal decreto Rilancio) del prezzo d'acquisto della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare.

Nel caso di acquisto di un appartamento e di un garage, autonomamente accatastati e facenti parte di un condominio, la detrazione d'imposta spetta solo per l'appartamento o anche per il garage, così come prospettato a pagina 269 della circolare 13/E/2019, al paragrafo "Interventi condominiali e cessione del credito"?

Abitazione e garage pertinenziale hanno pertanto autonomi limiti di spesa?

L.P. - TRENTO

Nell'ipotesi di acquisto di abitazione e garage, il limite cui commisurare il beneficio fiscale raddoppia, cioè spetta autonomamente per ciascuna unità immobiliare acquistata. A norma dell'articolo 16, comma 1-septies, del Dl 63/2013 (convertito in legge 90/2013), i soggetti che acquistano unità immobiliari situate nei comuni ricadenti nella zona a rischio sismico 1, 2 o 3, e facenti parte di edifici demoliti e ricostruiti anche con variazione volumetrica, possono fruire di una detrazione pari al 75% o all'85% del prezzo di vendita (a seconda se, con l'intervento di demolizione e ricostruzione, si sia ottenuto, rispettivamente, un miglioramento di una o due classi sismiche dell'edificio), da assumere fino

ad un importo massimo di 96.000 euro e da suddividere in cinque anni. Dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 l'aliquota del 75% e quella dell'85% (ma anche quella del 50% per intervento di rafforzamento senza miglioramento di classe sismica) sono state elevate al 110% (articolo 119 e 121 del Dl 34/2020, decreto Rilancio). Per essere agevolata, inoltre, l'unità immobiliare va ceduta dalla stessa impresa di costruzione, o ristrutturazione immobiliare, che ha eseguito l'intervento entro 18 mesi dal termine dei lavori e, comunque, entro il 31 dicembre 2021.

In luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, la medesima norma concede la possibilità, per i soggetti beneficiari, di optare per la cessione del bonus all'impresa che ha realizzato l'intervento o ad altri soggetti privati, con la facoltà di una sola ulteriore cessione da parte di questi, o di fruire di uno sconto sul corrispettivo pari all'importo della detrazione spettante. Nell'ipotesi di acquisto contestuale di abitazione e box, per il solo sismabonus, dovrebbe potersi applicare una doppia agevolazione cioè l'85% - 110% di 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare acquistata od oggetto dell'intervento (circolare 7/E del 2018). Il presupposto per la detrazione è l'acquisto del fabbricato - cioè il rogito - e la detrazione compete in cinque anni a partire dalla dichiarazione dei redditi presentata per il periodo di imposta in cui viene stipulato il rogito.



Peso:23%

Guida all'emergenza virus/1

- Sulle garanzie statali si rischia l'impasse: molte imprese subiscono l'istruttoria tradizionale

Lenzi a pag. 7

COME ACCEDERE AGLI AIUTI/15 Alcune banche ritengono non basti l'autodichiarazione

Garanzie, si rischia l'impasse

Molte le imprese che subiscono l'istruttoria tradizionale

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Le banche e il legislatore non sembrano parlare la stessa lingua. Nonostante la conversione in legge del decreto liquidità sembri essere molto chiara nel disciplinare cosa devono fare le imprese e cosa devono fare le banche per erogare gli aiuti, sono ancora molte le imprese costrette a subire un'istruttoria «tradizionale» poiché alcune banche ritengono di doversi assumere «il rischio di credito». La conversione in legge del cosiddetto di liquidità specifica che «il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato». La precisazione è contenuta nel nuovo articolo 1-bis del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali. La legge specifica che, oltre che per le garanzie di Sace, tale disposizione sarà applicata anche alle richieste di accesso alla garanzia prevista dal Fondo di garanzia. Sarà quindi l'am-

ministratore della società ad assumersi la responsabilità di dichiarare che l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 o dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione e contenimento connesse alla medesima emergenza. Sarà sempre lui ad assumersi la responsabilità di dichiarare che prima di tale emergenza sussisteva una situazione di continuità aziendale. Questo sembrava essere sufficiente per poter accedere alla garanzia del 100% a 10 anni per finanziamenti fino a 30 mila euro o a quella del 90% per finanziamenti fino a 5 milioni di euro concessi dal fondo di garanzia. Purtroppo, nella fase operativa qualcosa non sta funzionando. Sono molte le banche che ritengono che rimane a carico loro il «rischio di credito» e che quindi devono fare istruttorie standard. Se per i 30 mila euro i casi sono sporadici, per le operazioni più alte sono diverse le banche che tengono questa impostazione.

Cosa dichiarano le imprese. Eppure, l'autodichiarazione contiene tutto quanto necessita: danni da Covid-19, situazione di azienda normale ante pandemia, motivazione del finanziamento. I nuovi finanziamenti garantiti do-

vanno infatti essere accompagnati da una dichiarazione dell'atto di notorietà, rilasciata ai sensi dell'articolo 47 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del presidente della repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. Con questa il titolare o il legale rappresentante dell'impresa richiedente, sotto la propria responsabilità, è tenuto a dichiarare che l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 o dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione e contenimento connesse alla medesima emergenza e che prima di tale emergenza sussisteva una situazione di continuità aziendale. Dovrà dichiarare che i dati aziendali forniti su richiesta dell'intermediario finanziario sono veritieri e completi.

Inoltre dovrà dichiarare che il finanziamento coperto dalla garanzia è richiesto per sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali che sono localizzati in Italia. La conversione in legge prevede anche che, non appena ricevuta l'autodichiarazione, il

soggetto al quale è chiesto il finanziamento la dovrà trasmettere tempestivamente alla Sace spa o al soggetto gestore del fondo di garanzia e, fermi restando gli obblighi di segnalazione previsti dalla normativa antiriciclaggio, per la verifica degli elementi attestati dalla dichiarazione sostitutiva, il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato. Unico requisito aggiuntivo previsto è che l'operatività dovrà transitare su un conto corrente dedicato e nella causale del pagamento dovrà essere inserita la locuzione: «Sostegno ai sensi del decreto-legge n. 23 del 2020». L'impresa beneficiaria sarà tenuta a segnalare in causale tutti gli utilizzi di liquidità connessi con il finanziamento garantito.

— © Riproduzione riservata —

Il nodo

Il passaggio focale contenuto nel testo convertito del dl Liquidità: «Il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato»



Peso: 1-1%, 7-53%



Pioggerellina estiva. Di euro

Nel dl Rilancio decine di finanziamenti per le iniziative più disparate: dai fuochi d'artificio alle ceramiche artistiche, dall'aerospazio al meteo

L'assicurazione per chi produce o ha in deposito fuochi d'artificio? È estesa di tre anni. Mentre sono 2 i milioni destinati ai produttori di ceramiche artistiche di qualità. Quindici milioni di qua per l'aerospazio, 10 di là per la ricerca meteo: è così che si distribuiscono, tra le righe degli emendamenti al decreto Rilancio, finanziamenti a pioggia per le iniziative più disparate. A parte la grande mole di fondi destinati alla sanità, in testa tra i settori più interessati dagli aiuti ci

sono ricerca e turismo. Il provvedimento ha ultimato l'esame nelle commissioni della Camera dei deputati e si avvia al dibattito in aula, prima di passare al Senato per la seconda lettura.

Provincino da pag. 4

In rassegna i vari finanziamenti concessi con gli emendamenti al decreto Rilancio

Ceramiche o fuochi d'artificio: aiuti statali per tutte le esigenze

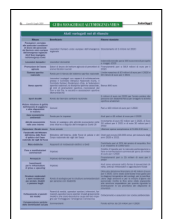
Pagine a cura
DI GIULIA PROVINO

L'assicurazione per chi produce o ha in deposito fuochi d'artificio? È estesa di tre anni. Mentre sono due i milioni destinati ai produttori di ceramiche artistiche di qualità. Quindici milioni di qua per l'aerospazio, dieci di là per la ricerca meteo: è così che si distribuiscono, tra le righe degli emendamenti al decreto Rilancio, finanziamenti a pioggia per le iniziative più disparate. A parte la grande mole di fondi destinati alla sanità, in testa tra i settori più interessati dagli aiuti ci sono ricerca e turismo. Oltre al Piano di investimenti straordinario nell'attività di ricerca, che comprende finanziamenti pari a 600 milioni di euro per l'anno 2021, 750 milioni per l'anno 2022 e 450 milioni a decorrere dal 2023, infatti, si erogano fondi dedicati alla realizzazione del Tecnopolo di

Bologna per l'alta formazione e ricerca meteo-climatica (40 milioni spalmati tra il 2020 e il 2022) e finanziamenti per il Centro per l'innovazione e il trasferimento tecnologico nel campo delle scienze della vita con sede in Lombardia (10 milioni per il 2020 e 2 milioni dal 2021). Per quanto riguarda il turismo, invece, sono stati stanziati oltre 145 milioni di euro, soprattutto per agriturismi, villaggi turistici, agenzie di viaggio e tour operator. Ma è lunga la lista di finanziamenti più atipici: al servizio di trasporti del comune di Taranto, per esempio, arriveranno 130 milioni di euro per la realizzazione di un sistema innovativo di bus rapid transit, comprese le attività di progettazione e altri oneri tecnici. Oltre a 20 milioni (rispettivamente nel 2020 e 2021) per il rinnovo del parco mezzi destinati al servizio di trasporto pubblico urbano di Taranto. Anche lo sport è tra i settori supportati. È previsto un

bonus di 600 euro per i lavoratori impiegati con rapporti di collaborazione presso il Coni, il Comitato Italiano Paralimpico (Cip), le federazioni sportive nazionali, le discipline sportive associate, gli enti di promozione sportiva, riconosciuti dal Coni e dal Cip, le società e associazioni sportive dilettantistiche. Pesca e acquacoltura non sono state dimenticate: c'è una dotazione di 500 milioni di euro per interventi di ristoro per i danni subiti.

—@Riproduzione riservata— ■





Aiuti variegati nel dl rilancio

Misura	Beneficiario	Risorse stanziare
Contributi per i settori ricreativo e dell'intrattenimento	Imprese operanti nei settori ricreativo e dell'intrattenimento, nonché dell'organizzazione di feste e cerimonie	Sono erogati contributi a fondo perduto nel limite di spesa complessivo di 5 milioni di euro per il 2020
Ceramica artistica e di qualità	Produttori di ceramiche artistiche di qualità	Fondo pari a 2 milioni di euro per il 2021
Violenza domestica	Rifinanziamento del Fondo di cui all'articolo 14 della l. 122/2016	Fondo incrementato di 3 milioni di euro per il 2020
Usura	Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura	Stanziati 10 milioni di euro per il 2020
International finance facility for immunization	Partecipazione dell'Italia all'International finance facility for immunization (IFFIm)	Contributo globale di 150 milioni di euro, da erogare con versamenti annuali fino al 2030, valutati in 30 milioni a decorrere dal 2026. È, inoltre, autorizzato il versamento aggiuntivo all'IFFIm per il 2020 di 5 milioni, per il finanziamento della Coalition for Epidemic Preparedness (Cepi)
Società benefit	Promozione del sistema delle società benefit	Finanziamento pari a 3 milioni di euro per il 2020 e a 7 milioni per il 2021
Difesa e sostegno dell'innovazione	Fondo per il trasferimento tecnologico	Dotazione di 500 milioni di euro per il 2020, finalizzato alla promozione, di iniziative e investimenti utili alla valorizzazione e all'utilizzo dei risultati della ricerca presso le imprese operanti sul territorio nazionale
Investimenti nella ricerca	Piano di investimenti straordinario nell'attività di ricerca	Finanziamenti pari a 600 milioni di euro per il 2021 a 750 milioni per il 2022 e a 450 milioni a decorrere dal 2023





Aiuti variegati nel dl rilancio

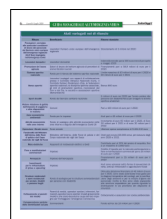
Misura	Beneficiario	Risorse stanziare
Università, istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica ed enti di ricerca	Fondo per le esigenze emergenziali del sistema dell'Università, delle istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica e degli enti di ricerca	Finanziamenti pari a euro 290 milioni per il 2020
Attività di ricerca e sviluppo nelle aree del Mezzogiorno	Imprese	Credito d'imposta, per oneri stimati in 48,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023
Scienze della vita	Centro per l'innovazione e il trasferimento tecnologico nel campo delle scienze della vita con sede in Lombardia	Stanziati 10 milioni per il 2020 e 2 milioni dal 2021
Alta formazione e ricerca meteo-climatica di Bologna	Tecnopolo di Bologna	Spesa di euro 10 milioni per il 2020, di 15 milioni per il 2021 e di 15 milioni per il 2022
Autoveicoli a basse emissioni di CO ₂ g/km	Fondo per l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni di CO ₂ g/km	Incrementato di 100 milioni di euro per il 2020 e di 200 milioni per il 2021
Settore automotive nell'area di crisi industriale complessa di Torino	Creazione di un polo di eccellenza per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico nel settore automotive nell'area di crisi industriale complessa di Torino	Stanziati 20 milioni di euro per il 2020
Centri estivi 2020	Finanziamento dei centri estivi 2020 e contrasto alla povertà educativa	Stanziati 150 milioni di euro per il 2020
Promozione turistica	Fondo per la promozione del turismo in Italia	Dotazione di 20 milioni di euro per il 2020
Agriturismi e villaggi turistici	Agriturismi e villaggi turistici	Esenzioni Imu per il settore turistico
Agenzie di viaggio e tour operator	Agenzie di viaggio e tour operator	Spese pari a 25 milioni di euro per il 2020
Turismo	Fondo turismo	Incrementato di 100 milioni di euro per il 2021
Sanificazione case vacanza	Strutture extra alberghiere non a carattere imprenditoriale, come le case vacanze per le locazioni brevi	Credito di imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione
Industria del tessile, della moda e degli accessori	Imprese tessili, della moda e degli accessori	Contributi a fondo perduto pari a 5 milioni di euro per il 2020
Rimanenze di magazzino	Imprese nel settore tessile e della moda	Fondo grazie al quale il 30% della merce invenduta a causa del Covid-19, potrà essere portata in credito d'imposta
Fuochi artificiali	Per la produzione, il deposito e la vendita di fuochi artificiali	Estesi per tre mesi i termini di validità dei contratti di assicurazione
Musei e luoghi della cultura statali	Musei e luoghi della cultura statali afferenti al settore museale	Spesa di 100 milioni di euro per il 2020
Musica per under 16	Nuclei familiari con Isee sotto i 30 mila euro in tutto il 2020	Contributo di 200 euro per le lezioni di musica per i figli under 16
Salva opere	Incremento Fondo salva-opere	Incrementato di 40 milioni di euro per il 2020
Settore aereo	Fondo di solidarietà per il settore aereo	Incremento di 65,7 milioni di euro per il 2021 e in 131,4 milioni di euro annui a decorrere dal 2022
Solidarietà comunale	Fondo di Solidarietà Comunale	Finanziamenti pari a 400 milioni di euro per il 2020
Rinnovo parco mezzi destinati ai servizi di trasporto pubblico urbano nel Comune di Taranto	Comune di Taranto	Attribuiti 10 milioni di euro per il 2020 e 10 milioni di euro per il 2021
Sistema bus rapid transit di Taranto	Comune di Taranto	Finanziamento di 130 milioni di euro per la realizzazione di un sistema innovativo di bus rapid transit, ivi comprese le attività di progettazione e altri oneri tecnici, di cui 5 milioni per il 2020, 10 milioni per il 2021, 35 milioni per il 2022, 40 milioni per il 2023 e 40 milioni per il 2024
Trasporto ferroviario	Anas S.p.A.	Contributo massimo di 25 milioni di euro annui dal 2021 al 2034 al fine di compensare la riduzione delle entrate 2020 riscosse
Settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura	Fondo emergenziale a tutela delle filiere in crisi	Dotazione di 500 milioni di euro per il 2020, finalizzato all'attuazione di interventi di ristoro per i danni subiti dal settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura





Aiuti variegati nel dl rilancio

Misura	Beneficiario	Risorse stanziare
Prestazioni «correlate alle particolari condizioni» di lavoro del personale del Numero unico europeo dell'emergenza regionale (112 Nue) impiegato nell'emergenza Covid	Lavoratori Numero unico europeo dell'emergenza regionale	Stanziamiento di 2 milioni nel 2020
Lavoratori domestici	Lavoratori domestici	Indennità mensile pari a 500 euro mensili per aprile e maggio 2020
Promozione del lavoro agricolo	Datori di lavoro del settore agricolo di percettori di ammortizzatori sociali	Finanziamenti pari a 58,9 milioni di euro per il 2020
Sistema sportivo nazionale	Fondo per il rilancio del sistema sportivo nazionale	Limite massimo di 40 milioni di euro per il 2020 e 50 milioni di euro per il 2021
Bonus sportivi	Lavoratori impiegati con rapporti di collaborazione presso il Comitato Olimpico Nazionale (Coni), il Comitato Italiano Paralimpico (Cip), le federazioni sportive nazionali, le discipline sportive associate, gli enti di promozione sportiva, riconosciuti dal Coni e dal Cip, le società e associazioni sportive dilettantistiche	Bonus 600 euro
Sport disabili	Fondo del Servizio sanitario nazionale	5 milioni di euro nel 2020 per fornire protesi alle persone con disabilità fisica per svolgere le attività sportive amatoriali
Ristoro riduzione di gettito dell'imposta di soggiorno e altre disposizioni in materia	Comuni	Pari a 100 milioni di euro per il 2020
Zone economiche ambientali	Fondo per le imprese	Aiuti pari a 40 milioni di euro per il 2020
Attività economiche nelle aree interne	Fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne a seguito dell'emergenza Covid-19	Incremento di euro 60 milioni per il 2020, di Euro 30 milioni per il 2021 e di euro 30 milioni per il 2022
Operazione «Strade sicure»	Forze armate	Ulteriore spesa complessiva di 9.404.210 euro
Funzionalità del Ministero dell'interno, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco	Ministero dell'interno, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco	Oneri pari a euro 220.000 annui, per ciascuno degli anni 2020 e 2021
Moto elettriche	Acquirenti di motoveicoli elettrici o ibridi	Contributo pari al 30% del prezzo di acquisto, fino a un massimo di 3.000 euro
Fiere e manifestazioni commerciali	Imprese	Credito d'imposta per la mancata partecipazione a fiere e manifestazioni commerciali pari a 30 milioni di euro per il 2020
Aerospazio	Imprese dell'aerospazio	Finanziamenti pari a 15 milioni di euro per il 2020
Investimenti per le infrastrutture di prova e upscaling	Imprese	Aiuti sono concessi sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali
Strutture residenziali e semi residenziali per anziani, disabili e persone fragili	Fondo di sostegno per le strutture semiresidenziali per persone con disabilità	Oltre alla dotazione finanziaria di 40 milioni di euro per il 2020, sono state autorizzate linee guida per la diagnosi tempestiva dei contagi, per la sanificazione degli ambienti e per le misure d'igiene del personale; inoltre le Rsa sono state equiparate alle strutture ospedaliere per quanto riguarda la distribuzione in via prioritaria dei dispositivi di sicurezza
Collocamento ai parenti dei medici	Parenti di medici, operatori sanitari, infermieri, farmacisti, operatori socio-sanitari rimasti gravemente invalidi o che siano deceduti a causa del loro impegno per fronteggiare l'emergenza Coronavirus	Collocamento e assunzioni con corsia preferenziale
Compensazione parziale delle commissioni sui pos	Commercianti	Fondo ad hoc da 10 milioni per il 2020



**TERMOMETRO ITALIA****Imprese ottimiste
sulla velocità
della ripartenza
dell'economia**

Tomasicchio da pag. 2

Lo rivela il rapporto Termometro Italia di Innovation Team (società del Gruppo Cerved)

Imprese ottimiste sulla ripresa Ma i danni si faranno sentire

Pagine a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Le imprese ritrovano l'ottimismo. Almeno per quanto riguarda la percezione degli effetti della crisi e i tempi di ripresa. Restano, invece, pesanti le stime sui cali di fatturato e sulla ripartenza dei consumi, uno tra i principali timori degli imprenditori. Lo rivela il rapporto «Termometro Italia Aziende- Come le imprese italiane affrontano la ripresa dopo la crisi Covid-19», redatto da **Innovation Team**, società di ricerca del **Gruppo Cerved**.

Passando alle cifre, l'indagine, effettuata nell'ultima decade di giugno su un campione di 500 imprese di tutti i settori, in rappresentanza delle 225 mila aziende italiane con almeno 10 addetti, indica che, rispetto alla precedente rilevazione, diminuiscono coloro che si ritengono vulnerabili per le perdite subite: dal 42,9% al 34,9%. Ancor meno quanti si considerano a rischio sopravvivenza: dal 17,4 al 14,3%.

Il 70,8% delle imprese è tornato a una condizione di quasi totale operatività, salvo piccole limitazioni imposte dalle norme di sicurezza. E già a maggio, la metà delle aziende italiane (49,2%) era pienamente o quasi pienamente operativa. La maggior parte delle aziende (73,9%) ha subito perdite significative, ma in molti casi (39,1%) conta di

recuperarle.

Il clima pessimistico della fase immediatamente seguente al lockdown sembra lasciare il testimone a una «nuova normalità» improntata a un maggior ottimismo, tuttavia la recessione lascerà il segno: più di un'azienda su due (il 51,2%) prevede un calo del fatturato superiore al 20% rispetto all'anno precedente. Addirittura per il 21,1% la perdita sarà superiore al 50% del fatturato. «Occorre anzitutto dire che, rispetto al mese precedente, è molto cresciuto il numero di imprese che hanno utilizzato i sostegni pubblici o che non li hanno ancora utilizzati ma si stanno orientando a farlo: dalla cassa integrazione (76%) alle agevolazioni fiscali (56%); e dalle moratorie sui prestiti ai contributi a fondo perduto ai finanziamenti garantiti dallo stato (con quote oscillanti tra il 47 e il 49%)», spiega a *ItaliaOggi Sette* **Enea Dallaglio**, partner di Innovation Team. «Prevale largamente, per il 76% delle imprese, l'opinione che questi provvedimenti siano utili ma non possano essere risolutivi. Sono utili a mitigare la crisi di liquidità, che non è cosa da poco; ma la preoccupazione maggiore, per il 58,2% delle imprese, è che non ripartano i consumi, o ripartano troppo lentamente».

Come intervenire? Già quest'anno saranno pianificate misure urgenti, mirate

alla sopravvivenza: il 15,5% affronterà una ristrutturazione, chiudendo o riconvertendo parti dell'attività; il 22,6% ridurrà il personale, e per il 17,9% potrebbe trattarsi di tagli drastici. Nonostante queste misure, nove aziende su cento (8,7%) credono sia probabile la chiusura definitiva entro l'anno.

A far temere di più gli imprenditori è la riduzione dei consumi. Per dare il la alla ripresa sarà importante recuperare la fiducia di consumatori, visto che la preoccupazione per il calo della domanda cresce, rispetto al mese precedente, dal 43,2 al 58,2%.

Seguono le difficoltà finanziarie, ma solo per le imprese più a rischio (il 20,6% delle imprese). In calo, invece, le preoccupazioni legate alle difficoltà logistiche provocate dall'emergenza (solo per il 6,4% rispetto al 10,5% di maggio).

La fiducia riaffiora poi quando si parla dei tempi di ritorno ai livelli produttivi pre-crisi. Su questo punto la prospettiva



Peso: 1-1%, 2-90%

delle medie e grandi aziende è più ottimistica: la maggior parte (tra il 58 e il 59%) delle aziende con più di 50 addetti pensa di tornare alla situazione di fatturato precedente l'emergenza già nel secondo semestre del 2020. Per le aziende più piccole, invece, la normalizzazione sarà possibile solo a partire dal 2021.

«Come si è visto il 14,3% delle imprese si considera a forte rischio di sopravvivenza. Il settore in cui questa percezione è avvertita in modo più drammatico, dal 58% delle imprese, è quello della ristorazione e alberghiero», commenta Dallaglio. «Sono certamente colpiti anche i comparti manifatturieri più orientati all'esportazione, ma appaiono fiduciosi della possibilità di una rapida ripresa». All'opposto, aggiunge «il 27,7% delle imprese prevede di tornare a un buon livello produttivo già negli ultimi mesi di quest'anno. Questa quota è decisamente maggiore nei settori che non hanno subito il lockdown, come l'agricoltura (34%), e dai servizi del terziario avanzato come le telecomunicazioni, l'informatica, la consulenza (38%) che hanno utilizzato sistematicamente il telelavoro. Inoltre le grandi aziende sono molto più fiduciose delle pmi e delle microimprese».

La crisi provocata dall'emergenza Covid-19 agisce da acceleratore della trasformazione industriale. Guardando ai prossimi due anni, più della metà delle imprese (54,1%) pensa di modificare l'organizzazione, in quasi tutti gli ambiti della vita aziendale: la gestione del personale (43,8%), i canali commerciali (42,3%), le tecnologie (40,1%), i fornitori

(39,9%), le scelte di mercato su cui indirizzare l'offerta (39,1%).

E a proposito di trasformazioni, con l'emergenza Covid-19 si è diffuso il ricorso allo smartworking, utilizzato dal 43,9% delle imprese. In molti casi (30,5%) si è trattato di un'esperienza nuova, accelerata dalla necessità. Solo nel 13,4% di aziende era già utilizzato prima della crisi. Fanno eccezione tutti quei comparti in cui è richiesta la presenza fisica sui luoghi di lavoro: agricoltura, industria e costruzioni, per esempio. Per il 64,9% di aziende solo una piccola parte degli addetti, meno del 20%, ha potuto lavorare da remoto. Ma nel 20,8% delle aziende questo modo di lavorare è stato praticato da più del 40% dei dipendenti, e il 10% delle aziende ha riconvertito al telelavoro pressoché tutta l'organizzazione.

Nel periodo del picco della pandemia il lavoro a distanza è stato vissuto come una soluzione di grande successo, che ha permesso di mantenere attiva l'azienda, ora però diminuiscono gli entusiasti e si riconduce lo smartworking alla sua funzione non sostitutiva del lavoro tradizionale: un modo per organizzare il lavoro in modo più agile, allo scopo di migliorare la produttività e venire incontro alle esigenze dei dipendenti, valutando caso per caso. Le imprese continueranno a utilizzarlo in modo episodico (32,7%) o sistematico (19,1%), ma solo nel 5,1% dei casi sarà la modalità di lavoro preferenziale. Dal confronto tra il punto di vista delle aziende e quello dei lavoratori (affiancando i risultati dell'indagine con l'ultima edizione di Termometro Italia - Famiglie), questi ultimi mostrano un atteggiamento molto

più positivo di quello delle aziende verso l'introduzione sistematica e generalizzata dello smartworking.

La crisi è stata anche occasione per affrontare il tema della sostenibilità

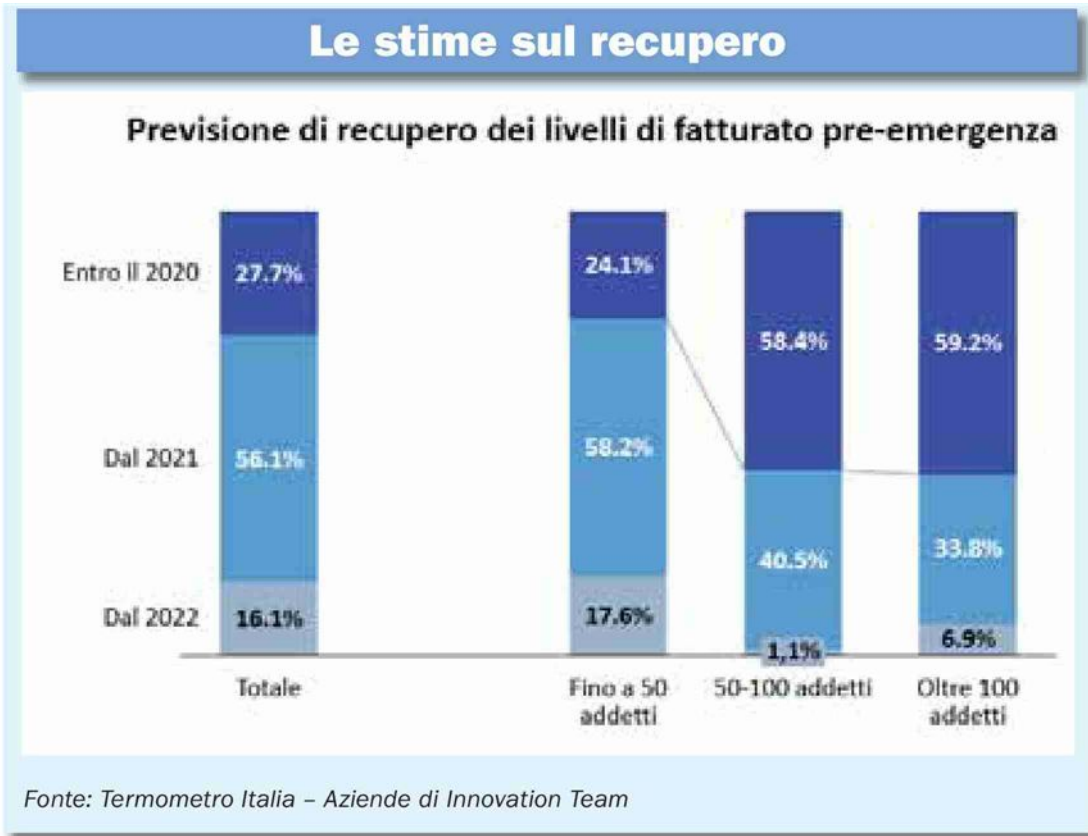
E ha rafforzato nel 75% delle imprese la consapevolezza dell'importanza dell'impatto sociale e ambientale: il 45,2% delle imprese dichiara l'intenzione di introdurre un piano di sostenibilità nella strategia aziendale. Salvo scontrarsi con le difficoltà economiche: il 52,1% delle imprese ha meno risorse da dedicare. Difficoltà, però, che sono avvertite in modo molto diverso secondo gli impatti provocati dalla crisi: coinvolgono solamente il 29,6% delle imprese che hanno mantenuto un fatturato stabile, e raggiungono il 70,1% delle imprese con una forte riduzione del fatturato.

Per affrontare l'emergenza molte aziende hanno attuato azioni di sostegno a favore dei propri dipendenti, dei clienti e delle comunità locali.

Si è trattato di un modo molto concreto di avviare politiche di sostenibilità sociale. Il 36,4% di aziende ha intrapreso azioni a sostegno dei dipendenti (oltre quelle prescritte dalle autorità) e il 23,4% a favore dei clienti, per facilitarli in un momento di grave difficoltà. Sono state molto attive soprattutto le aziende agricole, con quote superiori al 40%. Il 23,9% di aziende ha sostenuto le comunità locali, con donazioni e altre iniziative. Sono state molto attive soprattutto le grandi e medie aziende: il 62,5% di quelle oltre 50 addetti ha intrapreso questo genere di iniziative sociali.

— © Riproduzione riservata —





Peso: 1-1%, 2-90%

Patrizio Bianchi

“L’innovazione nasce dal network da soli non c’è possibilità di crescita

Per l’economista le dimensioni sono nodali per le imprese a bassa tecnologia ma tutto il comparto hi-tech ha un modello diverso: reti, competenze e manager al posto delle famiglie

STEFANO CARLI

Ci sono comparti dell’economia, dove i grandi numeri servono: dai servizi alla finanza, all’industria dei grandi prodotti o dei prodotti grandi, dai saponi alle navi. Altri invece, e sono quelli tipici del Made in Italy, e in particolare della manifattura legata all’automazione e all’industria 4.0, dove non automaticamente “piccolo non è più bello”. Dipende. Spiega Patrizio Bianchi, economista, industrialista, docente di Uni Ferrara di cui è stato anche rettore e titolare di una cattedra Unesco in Educazione, crescita e eguaglianza: «Un’impresa di 200 dipendenti in Italia è già medio grande, in Germania è quasi piccola. Ma se sono 200 operai è un conto, se sono 200 ingegneri tutt’altro. Come la Hpe Coxa, di Modena, che fa test per tutti i motori delle supercar. Quando parliamo di questo tipo di imprese, quelle che si muovono sul terreno dell’innovazione, non è la dimensione a far premio ma la connessione e la competenza manageriale. Insomma, non possiamo continuare a usare la nozione di “piccola impresa” tipica dell’economia fordista. Tanto più che da decenni il maggior contributo dell’Italia alla cultura economica è proprio che le imprese vanno considerate non da sole ma in un insieme, in un contesto. Mentre per la cultura Usa una piccola impresa può essere solo due cose: o un’impresa appena nata che deve crescere o

un’impresa che sta fallendo».

Quindi economie di scala e numero di addetti quando contano?

«Contano ma dopo tre altri fattori chiave: la connessione, le competenze manageriali, la patrimonializzazione. Sono queste le tre chiavi per la crescita di un’impresa manifatturiera oggi. Sintetizziamo così: piccolo non è bello se parliamo di sopravvivenza; piccolo è bello se è in crescita se è parte di una filiera, di un ecosistema, articolato non necessariamente su base territoriale. Come dire: non è un problema di un settore o di un altro, né di nord o sud, ma cosa fa ogni singola impresa e come lo fa. Ci sono imprese a bassa tecnologia e che lavorano isolate: sono le imprese familiari. Qui le dimensioni contano.

All’estremo opposto ci sono imprese ad alto tasso tecnologico e connesse in reti di sistemi. Sono queste le imprese che crescono. Penso a un caso come il gruppo fondato nel 2009 da Gino Cocchi, l’ex ad della Carpigiani (*macchine per il gelato con una quota di mercato mondiale del 50%, ndr*): si chiamava Aretè Technology, oggi Gp Pack. Negli anni ha acquisito startup e piccole imprese superspecializzate in nicchie diverse del packaging. Oggi ha 370 dipendenti, è presente in circa 80 paesi e fa un’ottantina di milioni di fatturato. L’importante è la possibilità di uscire dalle relazioni territoriali:



Peso: 91%

bisogna andare a cercare partnership, collaborazioni con imprese che hanno competenze complementari per poter pensare e realizzare nuovi prodotti. E per far questo servono le reti di connessione, le infrastrutture. Sopra queste poi corrono e si sviluppano i network di imprese. Per crescere le imprese hanno bisogno di saper stare a cavallo di ecosistemi differenti, incrociare conoscenze e competenze. Perché solo così si risponde a una domanda che moltiplica prodotti e servizi: è la personalizzazione».

Vuol dire che in particolare nelle imprese che lavorano per altre imprese ci sono tanti prodotti quanti sono i clienti?

«Si può dire così. Si commette spesso l'errore di pensare che l'industria 4.0 siano solo automazione e robot, mentre invece è saper dare su grandi volumi prodotti personalizzati. Quindi: saper mettere assieme competenze diverse. Saper unire i piccoli pezzi ogni volta in un quadro più grande diverso. Per questo servono competenze manageriali e qui le piccole imprese soffrono perché sono ancora troppo legate all'ambito familiare. Cercano di risolvere la cosa in casa».

Ma non era un problema già avviato a soluzione all'inizio degli anni 2000?

«Sì, ma poi c'è stata la grande crisi finanziaria del 2008-2009 e si è tornati indietro. Ha probabilmente a che fare con il credit crunch che ne seguì. Le banche chiusero i rubinetti e facevano uscire risorse solo quando avevano

garanzie patrimoniali tranquillizzanti. Non finanziavano i progetti buoni, ma solo quelli garantiti. E questo ha riportato le famiglie al centro delle

imprese. Ora bisogna riprendere quel processo di separazione».

L'ingresso nel capitale delle imprese di investitori istituzionali, fondi, private equity, Sgr, è quindi positivo perché rafforza le imprese nel patrimonio?

«Certo, ma a patto che non apportino solo denaro ma anche competenze. Il modello è Cdp, che è entrata spesso anche come socio di minoranza, in molte imprese».

Gli ultimi dati di Kpmg dicono che nel 2019 in Italia abbiamo avuto il record di operazioni di fusioni e acquisizioni, oltre 1000, ma che il loro valore si è dimezzato, dai 94 miliardi del 2018 a 52 miliardi. Vuol dire che sono proprio le piccole e medie le protagoniste.

«Sì, ma quello che conta veramente è chi acquista. Se ad una famiglia se ne sostituisce un'altra il cambiamento è relativo».

Ma neanche per innovare sono auspicabili dimensioni maggiori per le imprese del Made in Italy?

«Non è il numero degli addetti a garantire la capacità di innovare ma l'incrocio di competenze diverse. Ripeto: bisogna saper essere a cavallo di diversi ecosistemi e avere specializzazioni tali da essere significativi. Poi devono esserci dei mezzi, delle infrastrutture. Non solo le reti. Penso al ruolo unico dell'Italia nel campo del supercalcolo scientifico: tra

agenzia Meteo europea, Cineca e Infn, Enea. In particolare il supercalcolatore Leonardo gestito da Cineca e Infn avrà una potenza di calcolo installata di oltre 270 petaflop, ossia 270 milioni di miliardi di operazioni al secondo: il supercalcolatore più potente d'Europa. Dobbiamo trovare il modo di far accedere anche le piccole imprese innovative a questa enorme capacità di calcolo e i nuovi prodotti e servizi basati su automazione, remotizzazioni, analisi predittive, arriveranno rapidamente».

Chi deve farsi carico di far accedere le Pmi a queste risorse?

«Il Cnr, l'Enea, gli enti nazionali di ricerca. I Competence Center creati dal ministro per lo Sviluppo Carlo Calenda nella passata legislatura erano una buona soluzione. In Campania ce n'è uno che aggrega 8 università e 142 imprese, di cui 101 piccole, in Emilia Romagna ci sono 5 atenei e 45 imprese, in Veneto 7 università e 30 imprese. Ma va fatto ancora di più. Vanno messi in rete anche loro. In Italia abbiamo tutti i pezzi che servono, ma non riusciamo ancora a farli lavorare tutti assieme».

L'opinione

La strategia vincente è uscire dalle relazioni territoriali e cercare collaborazioni con aziende che hanno competenze complementari per poter pensare e realizzare nuovi prodotti e servizi

270

PETAFLUP

La potenza del super calcolatore Leonardo gestito da Cineca e Infn

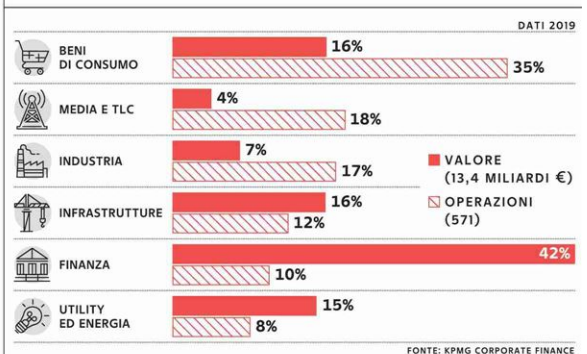
Il personaggio



Patrizio Bianchi
economista industrialista,
docente di Uni Ferrara
di cui è stato anche rettore

Una fase di una produzione manifatturiera del tutto automatizzata

I numeri

IL CONSOLIDAMENTO DELLE PMI ITALIANE
ACQUISIZIONI ITALIA SU ITALIA IN NUMERO DI OPERAZIONI E IN VALORE

Peso: 91%



Peso: 91%



Piccolo non è più bello

Da Intesa-Ubi a Tim-Open Fiber e alle Pmi: la crisi accelera fusioni e acquisizioni, che stanno trasformando il sistema economico italiano

“P iù grandi, più grandi, più grandi”. “No, no, no”. C’è stata una lunga fase, dagli anni Novanta a ieri, in cui l’Italia ha contraddetto le regole del capitalismo globale. Mentre all’estero si affermavano sempre più i colossi e anche le startup di successo - vedi Amazon e Facebook - diventavano giganti, l’economia italiana sembrava reggersi quasi soltanto su un compatto nucleo di medie imprese capaci di affermarsi a livello internazionale, crescendo senza strappi, mattone dopo mattone. Se

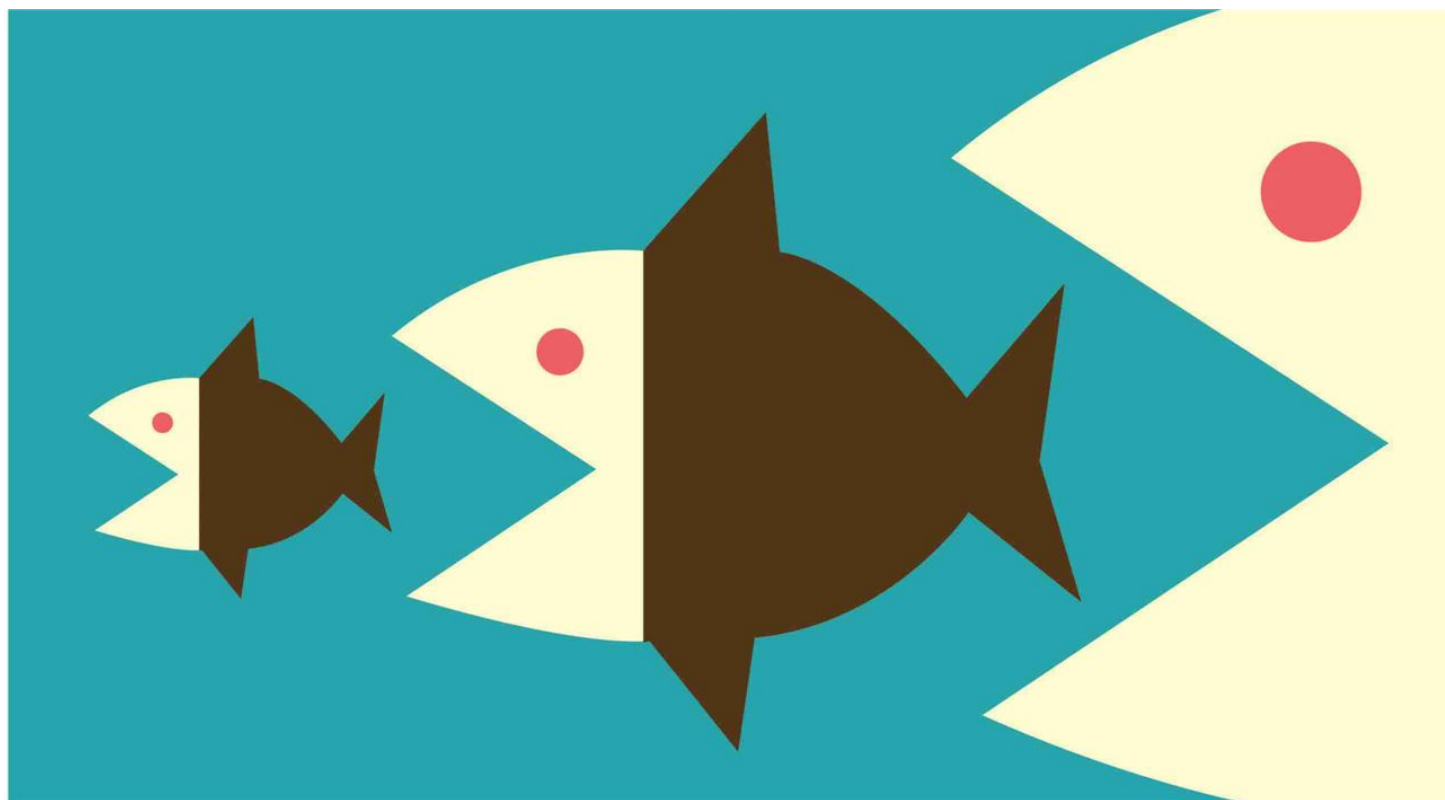
ADRIANO BONAFEDE E LUCA PIANA

le grandi famiglie del capitalismo scomparivano e lo stesso accadeva ai gruppi di Stato, le star tricolori erano le multinazionali tascabili, floride e super globalizzate nelle loro nicchie di mercato, ma allo stesso tempo irrimediabilmente legate ai settori e ai territori d’o-

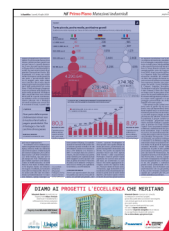
rigine. Oggi, però, una serie d’indizi fa nascere il dubbio che il motto “piccolo è bello” sia da abbandonare e che il grosso delle imprese, quelle rimaste sotto soglia, possa avere una chance solo se si darà una mossa.

continua a pagina 2 →

con un’intervista a **PATRIZIO BIANCHI** di **STEFANO CARLI** a pagina 4 -



La corsa per diventare grandi



Peso: 1-38%, 2-72%, 3-65%

In azienda piccolo non è più bello la crisi accelera fusioni e acquisizioni

La scalata di Intesa a Ubi
L'accordo tra Generali
e Cattolica. Le possibili
nozze Nexi-Sia e l'unione
della rete di Tim con
Open Fiber. Ecco i motivi
dell'onda di aggregazioni
che sta cambiando i big
dell'industria e le Pmi

ADRIANO BONAFEDE E LUCA PIANA

→ segue dalla prima

I fenomeni economici diventano evidenti quando coinvolgono i big. E gli ultimi mesi, prima e dopo il Covid, sono stati ricchi di annunci. Lo scorso dicembre partì il progetto di fusione tra Peugeot-Citroën e Fiat-Chrysler. Poi Intesa Sanpaolo gelò l'amministratore delegato di Ubi Banca, Victor Massiah, lanciando l'offerta pubblica di scambio che inizia oggi, lunedì 6 luglio. La stessa Intesa nel frattempo ha mangiato Rbm, prima compagnia assicurativa nelle polizze salute. La fusione tra Banco Bpm e Monte Paschi di Siena è un'ipotesi. E ancora: l'implementazione delle due centrali cooperative bancarie, Iccrea e Cassa centrale, altro non è se non il desiderio di costituire gruppi più solidi, capaci di attrarre capitali sul mercato.

Di recente sono ripresi i contatti tra Nexi, il più importante operatore nel settore dei pagamenti, con Sia, leader italiano nella monetica, grazie alla buona disposizione della Cassa depositi e prestiti (Cdp), che è socia di quest'ultima e con il matrimonio diventerebbe il primo azionista di uno dei maggiori gruppi in Europa del settore. E poi c'è l'ipotesi di fusione tra Open Fiber e la rete di Telecom Italia, sul tavolo nonostante le difficoltà. Altri due casi: il primo di tutta la sequenza, la fusione tra gli occhiali italiani Luxottica e le lenti francesi Essilor, che ora insieme tentano di papparsi la catena olandese di negozi GrandVision (Antitrust permettendo); e poi l'ultimo, l'ingresso delle Assicurazioni Generali nel capitale della Cattolica di Verona, un evento che sancisce la fine della fiera storia cooperativa della

compagnia veronese.

PAROLA DI PIETRO

«Piccolo non è più bello», ha detto il costruttore romano Pietro Salini sull'operazione annunciata da Generali e Cattolica. Le sue parole vanno al di là del singolo caso: «Il mantra delle Pmi che costituiscono l'ossatura del sistema imprenditoriale italiano», spiega, «è sempre stato quello della vicinanza al territorio, del comando in capo alla famiglia. Ma la verità è che non esistono più economie locali. Quando si è costretti a competere con i prodotti di altre realtà del mondo la dimensione delle aziende e dei processi produttivi conta di più. E quindi lasciamoci alle spalle i retaggi culturali e abbracciamo il cambiamento, che è sempre difficile. Ma ricordiamoci che le piccole realtà non esistono se non esiste una funzione trainante, la grande impresa». Salini si è lasciato alle spalle il nome di famiglia nella sua impresa, decidendo di costruire una realtà più grande con WeBuild, nel cui capitale c'è ancora la Cdp e il cui progetto di aggregazione è aperto anche ad altri.

«In verità», spiega Marcello Messeri, direttore della Luiss School of European Political Economy, «ci stiamo accorgendo che piccolo non è più bello con grave ritardo. Con l'innovazione tecnologica della seconda metà degli anni Ottanta negli Stati Uniti, arrivata in Europa nei primi anni Novanta, avremmo dovuto capire che la piccola dimensione avrebbe costituito un ostacolo più che un vantaggio». Il perché è presto spiegato: «Da allora le Pmi non sono state più in grado di incorporare innovazione come avevano fatto in precedenza. Non si trattava più di acquistare un computer più potente o una macchina più efficiente, bi-

sognava riorganizzare i processi produttivi. È qui che molte hanno perso il treno, perché per fare queste cose servono stazza e capacità finanziarie. È vero che molte medie imprese ce l'hanno fatta, le multinazionali tascabili, che sono state in grado di agganciare l'innovazione tecnica. Ma, in generale, si è creato uno scollamento fra imprese medio-grandi da una parte, e piccole-medie dall'altro: la maggior parte delle ultime non è riuscita a fare il salto. Questo spiega in gran parte la negativa dinamica della produttività nel nostro Paese. L'Italia ha bisogno di aggregazioni non soltanto nella finanza ma anche nelle produzioni. Mi dispiace dirlo, ma gli altri Paesi sono arrivati 20-30 anni fa a questa conclusione, noi abbiamo avuto un drammatico ritardo culturale. Ora è fisiologico che molti cerchino una crescita delle economie di scala, e questo spiega le nuove aggregazioni».

Il confronto con la struttura produttiva degli altri Paesi è impietoso. Kpmg Advisory Italia ha elaborato una serie di numeri. L'Italia ha il più alto numero di imprese, ben 4,29 milioni contro i 2,8 della Germania e i 3,75 della Francia, ma sono per lo più minuscole. Solo 7.819 hanno un giro d'affari superiore ai 50 milioni, contro le 10.385 tedesche e le 8.378 francesi. Non basta: in Italia soltan-



Peso: 1-38%, 2-72%, 3-65%



to 82 imprese hanno un fatturato che supera i 3 miliardi, in Germania sono 238 e in Francia 186. «Ma ci sono anche tanti altri dati che dimostrano la frammentazione e il nansismo italiani», spiega Giuseppe Latorre, partner di Kpmg. «La capitalizzazione di mercato delle prime dieci aziende quotate in Italia è di soli 270 miliardi, mentre in Germania arriva a 750 miliardi e in Francia a 880». Un esempio fatto da Latorre è il lusso, che ha in Italia la sua patria: nella classifica per capitalizzazione delle maggiori società quotate a Milano, la prima del settore è Moncler, 17esima con 9 miliardi. A Parigi Lvmh è invece il titolo più capitalizzato del listino, con 200 miliardi.

LA RISCOSSA È GIÀ INIZIATA

Forse è per questi numeri che sembra partita una nuova corsa alle fusioni. «Le aziende più grandi», dice Latorre, «possono fronteggiare le crisi epocali come quella attuale in modo più sereno, perché hanno capacità manageriali e finanziarie più elevate. Per questo mi aspetto nel prossimo futuro una forte ripresa delle fusioni e delle acquisizioni. Purtroppo i fondi di private equity aspettano che i prezzi siano ancora più bassi, poi scatteranno. La speranza è che molte aggregazioni avvengano anche fra imprese italia-

ne». Nessuno dotato di buon senso, ovviamente, oggi metterebbe in discussione la forza straordinaria mostrata in questi anni da tante medie imprese, che hanno saputo costruire storie di successo grazie anche a un rapporto strettissimo con le micro-imprese del territorio, annullando lo svantaggio competitivo di produrre in Italia grazie alla flessibilità e alle capacità tecniche dell'intera filiera. La stessa Moncler attuale è un esempio perfetto, visto che è nata solo nel 2003, dopo la nascita dell'euro e l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Ma i gruppi che hanno saputo crescere in misura eccezionale sono numerosi, Brembo, Ima, Interpump, Recordati, Coesia, Bonfiglioli, Campari, Amplifon, Stevanato, Technogym e tanti altri. Il problema è stato, semmai, il fatto che i big di un tempo sono in gran parte scomparsi e che la quasi totalità dei piccoli è rimasta intrappolata in produzioni a basso valore aggiunto o in un passaggio generazionale che molte famiglie non sanno gestire.

Come spesso accade, i primi a rendersi conto di quello che sta accadendo, sono gli imprenditori stessi. Basta scegliere un po' a caso fra i tanti annunci più recenti, non dei colossi, ma delle imprese magari un filo più lontane dai riflettori. Prima del-

la pandemia, il gruppo cartario veneto Fedrigoni - proprietario dello storico marchio Fabriano e passato sotto la gestione dei fondi di Bain Capital - aveva acquistato la milanese Ritrama, multinazionale dei prodotti autoadesivi. Dopo il lockdown, invece, la casa farmaceutica fiorentina Menarini ha rilevato l'americana Stemline Therapeutics. La Sesa di Empoli, che produce software e soluzioni IT, da febbraio a oggi ha annunciato cinque acquisizioni, tutte in Italia. Pochi giorni fa il gruppo vicentino Mastrotto, leader nella produzione di pelle di alta qualità per la moda e l'automotive, partecipato dai fondi NB Renaissance, ha acquistato la storica concerta fiorentina Nuova Osba. E ancora, il gruppo veneto di ingegneria e design Somec ha comprato la Gico, veneta pure lei, che progetta e costruisce grandi cucine professionali. Il Covid, insomma, non ha fermato una trasformazione che era già partita. E che, se non verranno a mancare i capitali per i progetti più seri, potrebbe addirittura accelerare.

270

MILIARDI DI EURO

Capitalizzazione di Borsa delle prime 10 società italiane, contro i 750 delle tedesche

571

MILIARDI

Ricavi in dollari delle prime 10 società italiane, contro i 1.128 delle tedesche

L'opinione



Gran parte delle imprese di dimensioni minori non è riuscita a fare il salto e paga in produttività. Ora è fisiologico che molti cerchino di recuperare

MARCELLO MESSORI

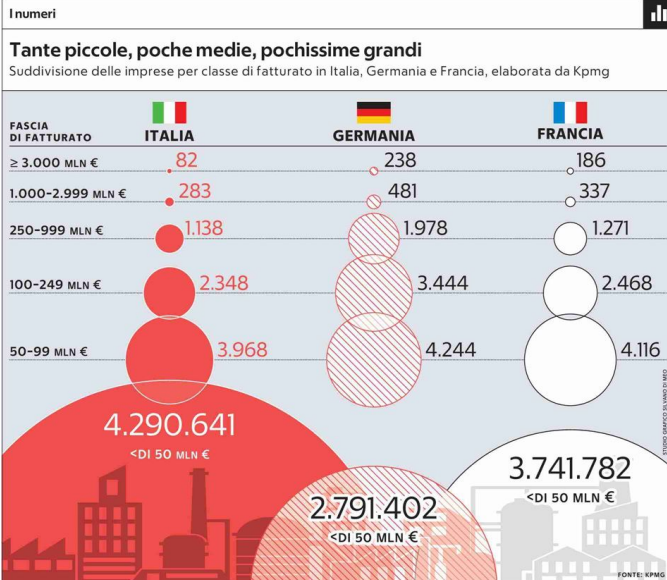
ECONOMISTA UNIVERSITÀ LUISS



Peso: 1-38%, 2-72%, 3-65%



MARTINO LOMBEZZI/CONTRASTO
1



La cartiera di Fabriano del gruppo Fedrigoni, che ha da poco rilevato anche la Ritrama



80,3
MILIARDI DI EURO
Capitalizzazione di Borsa di Enel, rispetto ai 152 di Sap, prima nella classifica tedesca

8,95
MILIARDI DI EURO
Capitalizzazione di Moncler in Borsa a Milano, rispetto ai 200 di Lvmh a Parigi



Iperammortamento, acconti e saldi da verificare

**NODI DELLA RIPRESA
BENI STRUMENTALI**
Dalla legge di Bilancio 2017
le regole dell'agevolazione
sono già cambiate tre volte

In vista dei pagamenti delle imposte occorre tener conto di questo incrocio di norme

Pagina a cura di
Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli

Gli iper e superammortamenti – e i relativi crediti d'imposta a partire dal 2020 – sono sospesi tra acconti e stati di avanzamento lavori. L'esatta competenza del beneficio, infatti, è complicata da almeno tre fattori:

1. la disciplina è stata oggetto di diversi provvedimenti di "riapertura", ciascuno con proprie regole e tempistiche;

2. il legislatore ha attribuito rilievo alla "prenotazione" dell'investimento avvenuta tramite il versamento di un acconto pari almeno al 20% del costo totale dell'investimento, ove accompagnato dalla sottoscrizione dell'ordine;

3. nelle prestazioni di servizi, in particolare nell'appalto, l'agevolazione è spesso legata agli stati di avanzamento lavori.

Un'agevolazione trasformata

La combinazione di questi elementi porta a situazioni di non semplice approccio, e va tenuta presente anche in vista dei pagamenti delle imposte a saldo 2019 (e in acconto 2020) e della presentazione della relativa dichiarazione. In relazione ai primi due aspetti, occorre tener presente che:

- l'articolo 1, comma 9, della legge 232/2016 (di Bilancio 2017) ha agevolato (con una maggiorazione del 150% ai fini dell'ammortamento) gli investimenti eseguiti nel 2017 (ovvero entro il 30 settembre 2018 con la "prenotazione" di ordine e acconto nel 2017);
- l'articolo 1, comma 30, della legge 205/2017 (di Bilancio 2018) ha agevolato (sempre al 150%) gli investimenti eseguiti nel 2018 (ovvero nel 2019 con il medesimo meccanismo di "prenotazione" nel 2018);
- l'articolo 1, comma 60, della legge 145/2018 (di Bilancio 2019) ha agevolato (con percentuali decrescenti a scaglioni all'aumentare del costo,

ma con il limite di 20 milioni di euro) gli investimenti eseguiti nel 2019 (ovvero nel 2020 con "prenotazione" nel 2019).

La legge di Bilancio 2020 (articolo 1, commi 185 e seguenti della legge 160/2019) ha, da ultimo, "trasformato" l'agevolazione in un credito d'imposta (nel limite di 10 milioni di euro) applicabile agli investimenti 2020, ovvero realizzati entro il 30 giugno 2021 se "prenotati" nel 2020.

Simili complicazioni, anche se minori, si hanno anche per il superammortamento.

Tempi e regole incrociate

Uno dei temi più diffusi riguarda il versamento di un acconto nell'anno "x" con consegna del bene non nell'anno "x+1" (nei termini previsti dalle varie disposizioni succedutesi), ma a partire dall'anno "x+2", ossia in vigenza di una disciplina differente.

Per esempio, a un acconto versato nel 2017 (quando la regola era: iperammortamento al 150% senza limiti di importo) può aver fatto seguito la realizzazione dell'investimento – in base all'articolo 109 del Tuir – nel corso del 2019 (regola: iperammortamento a scaglioni, a partire dal 170%, con limite di 20 milioni di euro), oppure nel 2020 (regola: credito d'imposta nei limiti di 10 milioni di euro).

La questione è stata trattata in una consulenza giuridica della Direzione regionale dell'Emilia-Romagna (protocollo 909-10/2019) e anche dall'agenzia dell'Entrate centrale nella risposta a un quesito posto nel corso di Telefisco 2020.

In quest'ultima risposta, in particolare, è stato affermato che, in presenza di un bene consegnato nel 2020 ma "prenotato" (ordine accettato, più acconto) a dicembre 2018, è applicabile la disciplina stabilita dalla legge di Bilancio 2019. Quindi si applica l'iperammortamento "a scaglioni" in diminuzione nel quadro del reddito d'impresa e non il credito d'imposta; e nemmeno la disposizione in vigore al momento dell'acconto, che prevedeva la mag-

giorazione uniforme del 150% (legge 205/2017).

Prenotazione «rigenerata»

In sostanza, il non aver realizzato l'investimento nei termini previsti dalla disposizione in vigore al momento dell'acconto comporta – in presenza di una successiva riproposizione del beneficio da parte del legislatore – la "rigenerazione" della prenotazione nell'ambito del provvedimento successivo (si veda Il Sole 24Ore del 31 gennaio 2020): si applica la disciplina dell'anno precedente a quello della realizzazione dell'investimento.

Per questo motivo, un investimento "prenotato" nel 2019, ma realizzato entro il 30 giugno 2021, fruirà del credito d'imposta di cui alla legge di Bilancio 2020; mentre, se fosse stato realizzato nel 2020, avrebbe maturato l'iperammortamento "a scaglioni".

Seguendo lo stesso schema, un bene superammortizzabile "prenotato" nel 2017, ma consegnato nel 2019, avrà diritto alla detassa-



zione (con le regole in vigore nel 2018) anche – si ritiene – se consegnato nei primi tre mesi dell'anno, quando il beneficio non era stato ancora prorogato dal Dl 34/2019 (decreto "crescita").

Limiti e «sdoppiamenti»

In questo quadro, devono essere tenute a mente altre due regole:

- se il costo complessivo dell'investimento rende "incapiente" l'acconto, portandolo al di sotto del 20%, lo stesso importo complessivo va scomposto in due parti: quella "coperta" dell'acconto, che segue l'agevolazione in vigore per il periodo precedente; e la parte eccedente, che segue le regole dell'anno in corso (se rientrante in un periodo agevolato);
- nel caso degli appalti (sia di durata infrannuale che ultrannuale) viene agevolato lo stato di avanzamento lavori (Sal) liquidato in via definitiva, entro il pe-

riodo di vigenza dell'agevolazione: ossia quando il Sal è accettato dal committente in conformità a quanto stabilito dall'articolo 1666 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI

SITUAZIONE	SOLUZIONE
ACCONTO 2018 / CONSEGNA 2020 Alfa Srl ha versato a dicembre 2018 un acconto di 200.000 euro su un bene del costo totale di 1.000.000 (di cui alla tabella "Allegato A" della legge 232/2016). La consegna e l'interconnessione del bene avvengono nel 2020.	Si beneficia (a decorrere dal 2020) dell'iperammortamento secondo la disciplina della legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro complessivi).
ACCONTO 2017 / CONSEGNA 2019 Beta Spa ha versato a dicembre 2017 un acconto di 200.000 euro su un bene del costo totale di 1.000.000 (di cui alla tabella "Allegato A" della legge 232/2016). La consegna e l'interconnessione sono avvenuti nel 2019.	Si beneficia (a decorrere dal 2019) dell'iperammortamento secondo la disciplina della legge 205/2017 (variazione reddituale in diminuzione al 150% senza limiti massimi di investimento).
ACCONTO «INCAPIENTE» 2019 / CONSEGNA 2020 Gamma Spa a dicembre 2019 ha versato un acconto di 200.000 euro su un bene (tabella "Allegato A" legge 232/2016) con un costo di 1.000.000 alla data dell'ordine, ma che alla consegna ha determinato un costo di 1.200.000 euro. La consegna e l'interconnessione sono avvenuti nel 2020.	Per l'importo di 1.000.000 si beneficia dal 2020 dell'«iper» ex legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro). Mentre per l'eccedenza di 200.000 si beneficia (dal 2021) del credito d'imposta del 40% (o del 20% se l'investimento supera i 2,5 ma non i 10 milioni) ex comma 189, articolo 1, della legge 160/2019.
ACCONTO 2018 / «SAL» 2019 E 2020 Delta Srl ha versato a dicembre 2018 un acconto di 200.000 euro su un bene (tabella "Allegato A" della legge 232/2016) da realizzarsi in appalto. Nel 2019 è liquidato un primo Sal definitivo di 700.000; a maggio 2020 c'è la consegna e liquidazione in via definitiva di ulteriori 300.000 euro. Interconnessione nel 2020.	Per l'importo di 700.000 euro si beneficia (dal 2020) dell'«iper» ex legge 205/2017 (variazione reddituale in diminuzione al 150% senza limiti di investimento). Per l'eccedenza di 300.000, invece, si beneficia (dal 2020) dell'«iper» di cui alla legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro complessivi).

LE REGOLE DELL'IPERAMMORTAMENTO

1

ACCONTI E CONSEGNE
Acconto pagato nell'anno T e consegna del bene avvenuta nell'anno T+2
Se nell'anno T+1 le regole sono ancora in vigore, si applicano quelle regole.
Ad esempio:

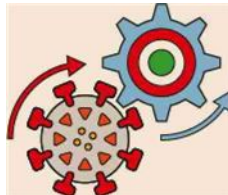
- acconto pagato nel 2018 con iperammortamento al 150%, ma consegna del bene avvenuta nel 2020: «iper» al 170% (secondo le regole del 2019);
- acconto pagato nel 2019 e investimento realizzato nel primo semestre 2021: credito d'imposta per 5 anni a partire dal 2022.

2

ACCONTI E COSTI
Acconto del 20% pagato nell'anno T, ma costo effettivo in T+1 superiore a quanto stimato
L'investimento "coperto" dall'acconto del 20% si aggancia alla norma dell'anno T. L'eccedenza si aggancia invece alla norma in vigore nell'anno T+1.

3

ACCONTI E APPALTI
Acconto del 20% pagato nell'anno T e investimento realizzato in appalto, con costo sostenuto in parte nell'anno T+1 (Sal, stato di avanzamento lavori, liquidato in via definitiva al 31 dicembre di T+1) e per il resto nell'anno T+2
La parte che è liquidata nell'anno T+1 segue le regole in vigore all'atto della prenotazione (quindi quelle dell'anno T). Mentre il residuo pagato nell'anno T+2 (Sal finale) dovrebbe rientrare nelle regole di T+1.



Peso:40%

La riforma

Stipendi, l'aumento subito in busta

Dal 1° luglio sono scattati gli incrementi dei salari previsti dal Decreto Rilancio. Sostituiscono il bonus

LUIGI DELL'OLIO

L'obiettivo è mettere più soldi nelle tasche dei lavoratori per rilanciare i consumi, ridotti al minimo nei due mesi del lockdown e solo in lenta ripresa nelle ultime settimane stante l'incertezza sul futuro economico e occupazionale nel nostro Paese. Dal 1° luglio sono scattati gli aumenti in busta paga previsti dal Decreto Rilancio, che hanno ampliato la platea e rinforzato gli importi delle misure introdotte con il Bonus Renzi, i famosi 80 euro al mese introdotti dall'allora premier nel 2014. Sul primo fronte, si passa da 11,7 a 16 milioni di beneficiari, dato che mentre fino a questo momento erano interessati i dipendenti con un reddito complessivo (quindi al lordo e considerando anche eventuali entrate extra rispetto al lavoro) fino a 26.600 euro annui, da qui in avanti la soglia massima viene innalzata fino a 40 mila euro. I dipendenti non dovranno fare nulla: saranno i datori di lavoro, come sostituti d'imposta, a regolare le buste paga di luglio.

FINO A 100 EURO IN PIÙ AL MESE

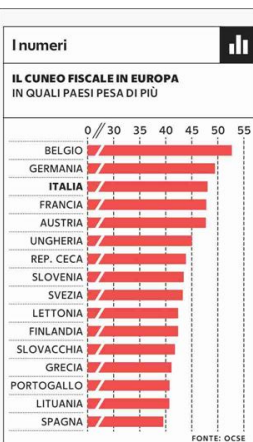
In base al nuovo provvedimento, fino a 28 mila euro di reddito il beneficio mensile sarà di 100 euro. Quindi, chi prendeva già gli 80 euro, ne incasserà 20 in più; chi finora era escluso dal bonus, riceverà una busta paga arricchita di 100 euro. Per i redditi più elevati e fino a 40 mila euro di redditi, il bonus si trasforma in una detrazione fiscale che decresce man mano che si va verso compensi più elevati, fino ad azzerarsi nel caso della soglia massima. Il dl Rilancio ha chiarito che il bonus è dovuto anche ai lavoratori che risultassero incapienti per il minor reddito di lavoro prodotto nel 2020, a causa del Covid. Il costo per lo Stato è di 7,45 miliardi di euro all'anno.

Un sistema parecchio articolato perché frutto da una parte della volontà governativa di sostenere i redditi, dall'altra dai limiti di manovra concessi al nostro Paese dall'elevato debito pubblico. L'esecutivo di pari passo ha preso l'impegno a mettere mano a una riforma complessiva dell'Irpef (le imposte sui redditi) in modo da semplificare il quadro e ridurre ulteriormente il cuneo fiscale.

VERSO UN FISCO PIÙ LEGGERO

Quest'ultimo è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione netta percepita dal lavoratore e indica la parte del costo del lavoro che viene versata sotto forma di imposta sul reddito o di contributi sociali, al netto di ogni trasferimento monetario goduto dal lavoratore. Prendendo come esempio un lavoratore medio senza figli, il cuneo fiscale ammonta al 47,9%, una quota che colloca l'Italia al terzo posto (dopo il Belgio e la Germania) nella classifica dei paesi Ocse.

Tornando al nuovo bonus in busta paga, il legislatore ha previsto il caso di chi ottiene oggi la somma maggiorata, ma poi al momento della dichiarazione dei redditi sfiora i massimali perché ha ottenuto anche altri introiti, come può essere ad esempio l'affitto relativo alla seconda casa. Ovviamente scatta l'obbligo della restituzione, che potrà avvenire in otto rate.



1 L'aumento degli stipendi ha un costo per lo Stato di 7,45 miliardi all'anno: procedono i datori di lavoro



DAVID HECKER/ANSA



Peso: 44%

PROFESSIONI

**Commercialisti,
crisi e consulenze
aprono nuovi spazi**

Esperti che assistano consumatori e piccole imprese a far fronte ai debiti e consulenti in grado di riorganizzare le aziende in crisi: gli effetti economici post-Covid chiamano all'appello i commercialisti (ma anche avvocati e consulenti del lavoro), per i quali si aprono spazi di attività pure nel settore degli investimenti finanziari.

Cherchi, Mazzei e Uva — a pag. 11

Opportunità. Tutto esaurito nei corsi dell'Ordine per assistere consumatori e piccole imprese esposti a situazioni di sovraindebitamento. Spazio anche come esperti di investimenti finanziari purché iscritti all'apposito Albo nazionale

Crisi dei privati e risparmio: commercialisti in campo

**Antonello Cherchi
Bianca Lucia Mazzei**

Professionisti capaci di aiutare consumatori e piccole imprese ad emergere da situazioni debitorie cui non riescono più a far fronte oppure in grado di indirizzare i propri clienti verso il miglior investimento. Due attività opposte ma che entrambe gravitano nello spazio d'azione dei dottori commercialisti. Due opportunità per la categoria su cui si è concentrato di recente il Consiglio nazionale con corsi di formazione per gli esperti nella materia del sovrindebitamento - corsi andati esauriti - e con un documento ad hoc per chi, invece, intende specializzarsi nella consulenza finanziaria.

Alutare i debitori

La crisi economica determinata dall'epidemia rischia di far aumentare in maniera esponenziale le persone che non riescono più a rispettare gli im-

pegni contratti in momenti più favorevoli. E dietro l'angolo c'è il rischio di cadere in mano a usurai e strozzini.

Cresce quindi il bisogno di professionisti competenti che aiutino e indirizzino i propri clienti. Esperti nelle possibilità di utilizzare le strade offerte dalla legge 3/2012 (la cosiddetta legge antisuicidi) per trovare un accordo con i creditori e liberarsi dai debiti. Una chance accessibile a persone fisiche e piccole imprese non fallibili, fino a oggi però molto poco utilizzata: secondo gli ultimi dati del ministero della Giustizia, nel 2018, le procedure sono state solo 4391. «In questo periodo le richieste di accesso alla legge 3 crescono - dice Valeria Giancola, con-

sigliere nazionale dei commercialisti delegata alle funzioni giudiziarie - poiché negli ultimi anni la propensione all'indebitamento è aumentata e sono molte le famiglie con un equilibrio economico precario: basta quindi un'interruzione dei flussi di reddito per diventare insolventi».

La soluzione delle crisi da sovraindebitamento richiede competenze ad hoc, anche psicologiche. Oltre ai debiti contratti con le banche (mutui o finanziamenti) ci sono i prestiti chiesti a parenti e amici, non facili da mappare. «Il debitore privato non ha nulla a che vedere con l'imprenditore fallito -



Peso: 1-2%, 11-46%

spiega Felice Ruscetta, presidente del comitato scientifico dell'associazione nazionale Adr e Crisi -. Non è un soggetto che ha messo in conto il rischio d'impresa. Servono professionisti capaci di farsi raccontare come sono andate le cose e poi di predisporre la relazione particolareggiata per il giudice».

Regole da rivedere

Scarsa conoscenza, ma anche difficoltà interpretative e meccanismi farraginosi hanno limitato fino a oggi il ricorso alla legge 3. Le modifiche contenute nel Codice della crisi che puntano ad allargare la possibilità di accesso alla cancellazione dei debiti (esdebitazione) e a evitare le differenze applicative determinate dalle diverse interpretazioni fornite dai tribunali a causa di norme troppo "generiche", sono slittate dal prossimo 15 agosto al 1° settembre 2021, seguendo la sorte del Dlgs 14/2019. Da più parti sta arrivando quindi la richiesta di introdurre, già oggi, alcune delle novità del Codice. «Le modifiche alla legge 3 vanno fatte subito, per poter far fronte alle difficoltà che sorgeranno in autunno - dice Antonella Sciarrone Alibrandi prorettore dell'Università Cattolica -. La riduzione del Pil si rifletterà sul reddito disponibile di lavoratori dipendenti, imprenditori non fallibili e delle loro famiglie che, senza una normativa davvero efficace, rischiano di trovarsi vittime di condotte estorsive ed usuarie». Fra le novità più rilevanti c'è, ad esempio, l'introduzione di procedure familiari che ridurrebbero tempi e costi e permetterebbero di raggiungere soluzioni più adegua-

te per i creditori: la maggior parte dei debiti ha carattere familiare ed è quindi controproducente avviare, come succede oggi, due procedimenti distinti, uno per il marito e l'altro per la moglie. Di rilievo anche la possibilità di far accedere alla procedura gli incapienti (una volta nella vita) e di allargarla alla cessione del quinto.

Consigliare l'investimento

I numeri sono piccoli: solo sei commercialisti iscritti alla sezione autonoma dell'Albo unico dei consulenti finanziari (si veda la tabella qui sotto). C'è, però, da considerare che l'Albo ha debuttato a fine 2018 e che la consulenza finanziaria non ha finora fatto parte del core business dei commercialisti. Si tratta, comunque, di un'opportunità professionale, come sottolineano Maurizio Grosso e Lorenzo Rech, entrambi consiglieri nazionali con delega alla finanza, nel recente documento messo a punto per illustrare le chance della consulenza finanziaria. «Fa parte del nostro mandato di consiglieri - sottolinea Rech - anche quello di esplorare le opportunità professionali nuove o meno battute e portarle all'attenzione della categoria. La consulenza finanziaria è una di queste». Non è infrequente che nel corso della normale attività di studio il commercialista - in virtù del bagaglio di conoscenze proprio della professione e della condivisione con il cliente della situazione patrimoniale di quest'ultimo - fornisca consigli e assistenza anche di carattere finanziario, ma restando sul piano generale, senza

spingersi a indicare, per esempio, quali titoli acquistare. «È bene sottolinearlo - afferma Rech - perché la consulenza finanziaria vera e propria presuppone che il commercialista sia iscritto alla sezione autonoma dell'Albo dei consulenti finanziari, ingresso che è subordinato al superamento di un esame e alla consapevolezza di doversi sottoporre alla sorveglianza della Consob. Il documento messo a punto spiega anche questo, senza alcuno spirito di contrapposizione con i promotori finanziari, che operano esclusivamente nell'interesse di una sola impresa di investimento abilitata e sono iscritti alla sezione dell'Albo riservata ai consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco nazionale

Gli iscritti all'Albo unico dei consulenti finanziari sezione autonomi e società. Dati al 31 dicembre 2019

REGIONI	CFA	SCF
Lombardia	74	14
Veneto	58	9
<i>di cui commercialisti</i>	<i>1</i>	
Piemonte	36	5
<i>di cui commercialisti</i>	<i>3</i>	
Emilia Romagna	25	1
Toscana	11	3
<i>di cui commercialisti</i>	<i>1</i>	
Lazio	10	3
Marche	9	1
Puglia	7	
Liguria	6	
Friuli Venezia Giulia	3	
Sicilia	3	
Abruzzo	2	
Campania	2	
<i>di cui commercialisti</i>	<i>1</i>	
Umbria	2	
Calabria	1	
Molise	1	
Trentino Alto Adige	1	
Totale	251	36
<i>di cui commercialisti</i>	<i>6</i>	

Nota: Cfa= consulenti finanziari autonomi; Scf= società di consulenza finanziaria - Basilicata, Sardegna e Valle d'Aosta non hanno iscritti



Peso: 1-2%, 11-46%



Peso: 1-2%, 11-46%

Gualtieri inchioda Conte: i fondi del Mes vanno presi

E adesso anche Di Maio apre: «Nessun pregiudizio ideologico». Ma il piano dimentica ancora il Nord

L'ANALISI

di **Giuseppe Marino**

«Non c'è tempo da perdere», incita il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Eppure il Piano nazionale per le riforme di cui ieri è circolata la bozza da sottoporre oggi al Consiglio dei ministri e poi sottoporre a Bruxelles, è l'ultimo in ordine di arrivo tra i Paesi europei. Per di più, su gran parte dei temi, è molto generico.

Ma non su tutti: sebbene nel merito ci siano poche novità, il documento compilato dal Mef e sottoscritto da Giuseppe Conte, manda alcuni messaggi politici abbastanza chiari, in cui si legge forte l'impronta del ministro Roberto Gualtieri, soprattutto sul Mes. Nel piano si fa riferimento a una ricognizione delle necessità di copertura finanziaria per gli interventi di messa in sicurezza dell'apparato sanitario legate al virus. «È emerso - si legge - che il fabbisogno di interventi infrastrutturali in ambito sanitario è pari a 32 miliardi». Cifra che, non casualmente, si avvicina molto ai 36 miliardi che il Mes potrebbe destinare all'Italia. Ancora una volta nessuna decisione esplicita ma un'indicazione molto chiara della direzione di marcia verso la quale Gualtieri vuole andare: l'accettazione del Mes. Tanto più che anche nel M5s c'è chi non è disposto a fare

barricate: «Non c'è alcuna battaglia ideologica, a differenza di come la questione viene spesso presentata - dice Luigi Di Maio -. C'è un negoziato aperto a livello internazionale, che sta portando avanti il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e noi abbiamo fiducia nelle sue parole».

L'altro segnale politico è la conferma che il governo pensa di superare l'esperienza di Quota 100. La rottura della continuità con il governo gialloverde, come anche in altri campi è meno evidente di quanto ci si aspettasse. A leggere il Pnr, infatti, c'è la sensazione che si vada verso una revisione ma solo alla scadenza: «Il governo ha già intrapreso un confronto con le parti sociali in vista della conclusione della sperimentazione di "Quota 100", che la legislazione vigente fissa per fine 2021».

La Lega ci vede il bicchiere mezzo pieno: «I giallorossi - dice l'ex sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon - sono costretti ad ammettere la validità di Quota 100 e a portarla avanti fino alla fine della sperimentazione». Il documento contiene anche la notizia che è iniziato un confronto con le parti sociali per decidere cosa succederà in futuro «garantendo al contempo il rispetto per l'equità intergenerazionale e gli obiettivi di finanza pubblica». «Nessuno parla di revisione», dicono dal ministero del Lavoro. Il futuro dopo Quota 100, insomma, è un compromesso ancora da fissare.

Per il resto, nel Pnr c'è mol-

ta meno concretezza di quante ne fosse nel Piano Colao e, soprattutto, la conferma di un approccio basato su una miriade di provvedimenti assistenzialisti. Sul reddito di cittadinanza, ad esempio, pare chiaro che il Mef non intende scatenare una guerra santa, anzi. Si parla più che altro di una fase due che vada oltre l'attuale, limitata alla distribuzione del sussidio, rafforzando i Centri per l'impiego.

Quello che manca è invece una visione rivolta alla crescita. L'annuncio che si punta a far salire al 3 per cento la quota di investimenti pubblici difficilmente potrà soddisfare il mondo industriale che con questo governo continua ad avere un rapporto burrascoso, come confermato dalle nuove bordate critiche arrivate ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi.

Non a caso un governatore sensibile a quel mondo come Stefano Bonaccini incita il governo «a far ripartire il Nord produttivo» e a dire sì ai fondi del Mes. Parole che piacciono in Forza Italia, che plaude con Mariastella Gelmini, ma anche a una parte del Pd, impersonata dal capo dei senatori Pd Andrea Marcucci. Il ministro Gualtieri e Conte sapranno ascoltarle?

FRONDA INTERNA





Anche Bonaccini avverte
l'esecutivo: «Far ripartire
il Settentrione»

ULTIMI IN EUROPA

I programmi degli altri
Stati membri sono già
arrivati alla Commissione



Peso:32%

Intervista Pier Paolo Baretta (Sottosegretario)

«Dal 2021 meno tasse ridurremo le aliquote»

► «Per ora niente flat tax, ma l'impegno del governo partirà dai ceti medio-bassi» ► «Recovery Fund decisivo per il Mezzogiorno tre priorità: turismo, digitale e infrastrutture»

Nando Santonastaso

«L'obiettivo è di completare la riforma fiscale entro quest'anno per inserirla nella prossima legge di Bilancio, la sede più giusta, come avevamo già ipotizzato prima dell'epidemia» dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. Che ricorda come ad aprile «volevamo già presentare un primo schema, ma tutto è stato poi travolto dalla diffusione del contagio. Ora possiamo riprendere il dossier e c'è tutto l'impegno del governo per ridurre la pressione fiscale a partire dal 2021 a partire dai ceti medi e medio-bassi».

Si passerà dalle attuali cinque aliquote a quattro?

«Più che parlare già di cinque, quattro o tre aliquote, sicuramente non di meno, la semplificazione deve garantire il rispetto della progressività del sistema. Niente flat tax, dunque. Ci sarà poi tempo per il numero delle aliquote».

La Uil ha già fatto sapere che l'ipotesi di riduzione circolata in queste ore riguarderebbe solo pochi milioni di lavoratori.

«Il presupposto è quello di una vera riforma fiscale, e cioè ridurre le tasse a cominciare dal basso. La maggior parte dei lavoratori è compresa sul piano fiscale nelle prime due aliquote minori e dunque il beneficio sarebbe rivolto soprattutto, lo ripeto, al ceto medio e medio-basso, comprese le famiglie con figli che sono anche uno degli obiettivi delle politiche del governo, come

dimostrano l'istituzione del Fondo per la famiglia e l'assegno unico per i figli. Sono misure che fanno già parte del ridisegno fiscale complessivo. Ma ricordo che da pochi giorni è entrato in vigore il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti, quindi l'attenzione al mondo del lavoro c'è tutta». **È l'incognita sulla tenuta del governo il rischio maggiore sul futuro della riforma?**

«Non credo. Non ci sono alternative politiche a questo governo, sarebbe una follia andare al voto in questa fase, con il Covid-19 non ancora del tutto debellato, mettendo a rischio la stabilità del Paese. Penso piuttosto che potrebbero essere le difficoltà economiche a rendere prudenti le scelte. La vera preoccupazione, per essere più chiari, è che avremo un autunno molto complicato dove il tema principale potrebbe essere l'occupazione e il lavoro».

I dati del Rapporto Istat lasciano appunto prevedere che la ripartenza non sarà così sicura, soprattutto nel Mezzogiorno. Ci sarà Cassa integrazione fino a fine anno?

«Lo scenario economico sarà assai differenziato. Ci sono comparti in grossa difficoltà, altri in bilico, altri ancora che possono reggere l'impatto. Non si può dare quindi una risposta uguale per tutti. Se pensiamo in particolare al turismo, gli ammortizzatori sociali dovranno continuare mentre in altri settori bisognerà pensare anche a investimenti per poter accompagnare la ripresa, sia

pure parziale, dei mercati. Ma conterà molto anche ciò che accadrà sul piano internazionale: l'Italia sta uscendo dall'emergenza sanitaria anche se bisognerà evitare banali errori di sottovalutazione, perché non ci possiamo permettere una ricaduta ma molti altri Paesi no. Penso a mercati importanti come quello degli Stati Uniti che sono ancora in grossa difficoltà. Per questo, servirà tenere in equilibrio le politiche di sostegno con quelle di sviluppo».

I nuovi fondi europei, a cominciare dal Recovery Fund, non andrebbero investiti soprattutto nel Mezzogiorno che rischia di pagare un prezzo quattro volte superiore alla crisi economica?

«Il governo ha già risposto in Aula, pochi mesi fa, a chi temeva cambi di destinazione o riduzione delle risorse europee destinate al Mezzogiorno per l'emergenza Covid-19. Ma penso ora che sia più importante dimostrare all'Ue di essere credibili sul piano dei progetti: e il Recovery Fund può essere decisivo per il



Peso: 40%

Mezzogiorno». **Faccia qualche esempio, sottosegretario.**
«Penso alla filiera turistica, allo sviluppo del digitale come presupposto della crescita economica, alle infrastrutture, specialmente per la mobilità: sono solo alcuni dei temi che mettono il Sud al centro del progetto-Paese. Il Mezzogiorno farebbe bene a spingere perché si precisino nel dettaglio i contenuti di questa strategia che è, appunto, del Paese, non una questione tra Nord e Sud». **Confindustria è ostile al governo?**

**NON È IN BILICO
LA NOSTRA TENUTA
MA ANDIAMO VERSO
UN AUTUNNO MOLTO
COMPLICATO
PER IL LAVORO**

**CONFINDUSTRIA
OSTILE? NO, PIUTTOSTO
HA OCCUPATO
LO SPAZIO POLITICO
LASCIATO VACANTE
DALLE OPPOSIZIONI**

«Io penso che ci sia soprattutto l'occupazione di uno spazio politico da parte di **Confindustria**: se agli Stati generali l'opposizione politica non partecipa, è chiaro che chi ha interessi rilevanti da sostenere finisca per giocare anche suo malgrado un ruolo, appunto, politico. Certo, al di là delle polemiche verbali, un'assunzione reciproca di responsabilità è fondamentale per presentarci all'Europa con idee chiare e condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia



Peso:40%